

La Relazione d'Inghilterra di Alvise Mocenigo (1706)

Edizioni: LUIGI FIRPO, *La relazione inedita di Alvise Mocenigo sull'Inghilterra (1706)*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», vol. 99 (1964-1965), tomo II, pp. 489-563; LUIGI FIRPO (a cura di), *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 1023-1999. Il testo qui di seguito è stato riprodotto senza le note e l'apparato critico.

Relazione de Alvise Mocenigo cavalier, ritornato ambasciador d'Inghilterra.

21 agosto 1706,

L. R. Zuccato segretario.

Serenissimo prencipe,

ardua e difficile è l'impresa di dar alcuna perfetta idea d'un forestiero governo, non potendo nel spazio di poco tempo rilevarsi il lavoro de' secoli, né conoscersi a pieno la positura e il vero sistema d'un cielo straniero. Ma difficilissimo oltre ogni credere deve riuscire il fare un dettaglio dell'Inghilterra e de' regni brittanici, dove l'instabilità del clima e della nazione, il temperamento diverso e l'irregolarità della condotta non lasciano ben comprendere li veri principii e li fondamenti che danno moto e sussistenza in quel tratto di mondo separato da tutto il resto del continente d'Europa. L'ubbidienza però che io, Alvise Mocenigo cavaliere, devo alle leggi, e il debito di rassegnazione a' comandi degli eccellentissimi signori Savii, che con loro ordine del primo di giugno prossimo passato mi hanno ingiunto quest'obbligo, mi fan sorpassare ogn'altro riguardo e prestare, qualunque sia, alla publica sapienza il racconto di tutto ciò che ha potuto comprendere la mia debole applicazione nel corso dell'ambasciata. La benignità di Vostre Eccellenze, che ha potuto tollerare le imperfezioni durante l'impiego, sorpasserà con generoso compatimento ogn'altro difetto, e riceverà in grado di mia umiliazione e come il compimento de' miei doveri un tale testimonio del mio zelo e intiera sommissione alle prescrizioni riverite dell'eccellentissimo Senato.

Il regno della Gran Bretagna comprende in sé quelli dell'Inghilterra e di Scozia, il dominio dell'Irlanda e di esteso paese sopra le coste dell'America settentrionale, oltre molte isole, porti, castelli e fattorie, tanto nell'Indie orientali che occidentali e ne' littorali dell'Affrica, che servono mirabilmente alli riguardi del commercio e a render Londra la più ricca e opulente città d'ogn'altra d'Europa. La situazione e il clima e le altre qualità di quelle parti, le incidenze de' tempi passati, e come di varii Stati si sù formata la presente monarchia, sono cose che si leggono nell'istorie e che sono note alla grande cognizione dell'eccellentissimo Senato, onde io non importunerò Vostre Eccellenze con replicarne il ragguaglio, restringendomi solo ad alcuni particolari, che ponno aver dato influenza al governo presente ed esser considerati come le cause primarie e produttrici degli effetti, che sono in questi giorni ogetto assai riguardevole.

La suprema autorità in Inghilterra è riposta nella persona reale e nelle due Camere del Parlamento. Questi tre corpi, uniti, racchiudono in sé tutto intiero il potere; separati, non possono agire che in ordine alle leggi. Ne' tempi però remoti assai più dispotica era la potenza delli re; la Corona aveva rendite rilevanti, che supplivano agl'ordinarii dispendii e agl'obblighi di sostenere la dignità e la riputazione appresso degl'esteri. Il Parlamento non si univa che rare volte, a misura delle regie disposizioni, e quando si aveva per straordinarie occasioni ad accordar nuovi sussidii, o per corroborare alcun decreto con il consenso unanime di tutta la nazione. Nel resto il re era il dispositore, arbitro e patrone nel suo regno, al quale perveniva per dritto di natural successione,

ed esigeva da' sudditi il dovuto rispetto, come sovrano indipendente. La potenza però troppo grande de' baroni, non meno che quella del clero, interrompeva molto spesso l'uso di una piena libertà e dominazione, e ambidue questi ordini, rilevati più del dovere, davano gelosia e riuscivano il più delle volte aversi e infesti. Di questi due corpi si prefisse la politica di allora d'indebolire e minorare la forza con incontrare quelle occasioni, che più fossero accomodate a conseguire un tal fine; e perciò da Enrico VII si vidde contraporre all'autorità troppo grande de' baroni e de' nobili quella del popolo e dei comuni, e rilevando questa a misura dell'opportunità e con il pretesto del pubblico bene, fece nel progresso declinar quella, che dava troppa ombra e sospetto.

La condizione de' tempi, che introdusse il commercio, e la scoperta d'un nuovo mondo, apportando nuove ricchezze in Europa. contribuì alla fortuna del popolo, che, divenuto comodo e opulente, poté sollevare lo spirito abietto e avilito dalla povertà, e aspirare alla legislatura e al governo ancora del regno. Si stabilirono allora alcune leggi, per le quali si resero alienabili li beni de' baroni, proibito il seguito e l'uso de' stipendiarii, e animata l'industria e la coltura della terra, così che restò con il tempo depressa la nobiltà, obbligata a vendere li proprii beni per soddisfare a' debiti contratti nelle guerre, spogliata delle giurisdizioni e resa pari nell'autorità alla condizione de' privati; ma, per soddisfare al fasto e sostenere l'opinione dell'antica grandezza, furono conservati li titoli, distinta la qualità e contrassegnati li signori con li nomi di terre, città, province, nelle quali però non hanno alcun dritto, ingerenza, né giurisdizione.

Dopo che fu abbassata la nobiltà e il potere de' grandi, ne successe in appresso la depressione del clero e degli ordini religiosi, che restarono con tutta violenza e senza altra risserva, sotto il regno di Enrico VIII, spogliati delle ricchezze, che nel corso de' più secoli avevano saputo attirare alla Chiesa per mezzo della pietà de' fedeli. La rissoluzione fu presa in tempo che le opinioni di Lutero e Calvino ricevevano seguito e applauso in Europa, e che veniva contrastata al papa l'autorità e il governo della Chiesa, così che, insorte differenze tra il re e la corte di Roma, né avendo mai potuto quello ritrarne la pretesa soddisfazione, poté in tanto in lui lo sdegno concepito, che, negata l'ubbidienza al pontefice, fu proibito a' sudditi di più riconoscere la sede di Roma e di inviare le annate e le decime fuori del regno, aggregando il tutto alla Corona, e dichiarato il re supremo capo della Chiesa ne' suoi domini; sciolto il freno e animata la licenza, furono invasi in ogni parte li monasteri; le abbazie e tutti gl'altri beni ecclesiastici divisi tra li favoriti del re e alcuni della nobiltà, per render più plausibile il spoglio e interessar molti a far riuscire e sussistere il concepito disegno.

Con il corso del tempo e con tali consigli si conseguì il fine prefisso d'abbassare il clero e il potere de' grandi; ma tutto ciò produsse un effetto assai differente dell'intenzione, e la potestà delli re, invece di ritrarne vantaggio, fu ridotta a termini più ristretti, poiché li comuni, investiti di maggiore autorità, pretendendo, come rappresentanti il popolo e tutta la nazione, di possederla più legittimamente di quello se l'arrogavano i grandi, se ne servirono poi a reprimere quella del principe e a rendere meno dispotico il supremo commando; e l'aver declinato dall'antica religione ne introdusse poi tante e sì differenti nel regno, che, dando pretesto speizioso alli partiti e alle divisioni, hanno causato le civili discordie, che contaminarono il regno e hanno terminato il più delle volte in tragedie le più funeste. Comunque ciò sia, pensano gl'Inglese che tutto abbia contribuito alla loro libertà e allo stabilimento di un governo il più perfetto, dove la fortuna de' sudditi non è sottoposta agli arbitri il più delle volte irragionevoli dei sovrani, quando non sono subordinati alla legge, e dove la regia autorità non si estende a poter offender alcuno, ma solo a beneficiare e a render felice la condizione de' privati.

Dopo le note rivoluzioni, nelle quali flutuò il regno per lungo tempo nel secolo passato, poté, quando meno vi era l'apparenza, incontrare la calma e da un stato violento ridursi al stato suo proprio naturale. Non trovatasi dal popolo alcuna consistenza in tante variazioni di governo e di consiglio, stanco e pentito delle passate animosità, si rissolse tutto in un tempo di restituire le cose

nello stato di prima e di rimettere la regia famiglia ne' suoi dritti e prerogative con la restaurazione del re Carlo II.

Per il corso di questo regno, che fu di ventiquattro anni, fiorì per la maggior parte in pace la nazione e si aumentò di gran lunga il commercio con attirare in quel regno l'oro e le ricchezze del mondo. Non mancò però in questo tempo lo spirito della nazione e il partito de' presbiteriani d'apportare del torbido, ora imaginando congiure per perdere gli avversarii, ora promovendone effettivamente contro le direzioni della corte. La prudenza e la destrezza del re, e alcuna volta la rissoluzione, andò sempre divertendo tali borasche e ridusse in fine le cose in tale disposizione, che poté alla sua morte ritrovar il duca di York la strada piana per succedere al trono, non ostante che fosse dichiarato cattolico e li sforzi praticati in vita dal fratello per escluderlo dalla corona. Superato un punto sì difficile, applaudito nel resto il re Giacomo II e per opinione del proprio valore, contrassegnato nell'occasioni di mare e di terra, e per sua prudente economia e direzione nel governare, pareva ch'avesse a superare la gloria de' suoi predecessori e qualificare il suo nome con particolar distinzione, quando, la congiura dei duchi d'Argile e di Momouth avendo dato giusto motivo di unir alcun numero di truppe nel regno, s'invaghi il re armato di rimettere in Inghilterra la religione cattolica, e come aveva sormontate tante difficoltà che parevano insuperabili, così si persuase di poter conseguire più facilmente un tale dissegno.

Si pretese in prima come una regia prerogativa di stabilire un poter dispensativo, per il quale si veniva a sollevar i cattolici dalle leggi penali; e avanzandosi il zelo oltre tutte le misure della prudenza, con introdurre gl'ordini religiosi senza alcuna risserva in Londra e nell'Università, esclusi a poco a poco li protestanti dalle cariche e dagl'impieghi e usata alcuna volta la forza dove s'incontrò la resistenza, si diede una grande apprensione agl'Inglesi, che l'oggetto di queste direzioni fosse la rovina delle loro leggi e della loro libertà e la privazione ancora de' beni, per restituirli, come erano prima, alle chiese e a' monasteri. Alienandosi perciò a poco a poco dall'affetto e dalla stima verso il loro monarca, e volendo garantirsi da' pericoli imminenti e temuti, ebbero ricorso al prencipe e prencipessa d'Oranges, quello nato di una sorella di Giacomo II e questa figlia primogenita dello stesso, e perciò riguardati come li successori presontivi della Corona. La nascita di un prencipe di Galles diede un gran crollo alle speranze del prencipe d'Oranges, che, per sodisfare alla propria ambizione, non li restò che di profittare della presente disposizione de' popoli; e portati ne' propri interessi gl'Olandesi, che non meno appreendevano le conseguenze d'un regno cattolico e indipendente in Inghilterra, si accinse alla grande intrapresa, che riuscì poi fortunata, con essemplio insolito d'una massima rivoluzione seguita senza sangue e senza alterazione di sorte, e con predominio sì grande, che restò in momenti abbandonato da ognuno il re Giacomo, costretto a ricercare per sé e per la regia famiglia in Francia il rifuggio.

Unendosi in questa occasione alli riguardi dell'Inghilterra gl'interessi comuni d'Europa e di quasi tutti gli altri prencipi; che si legarono in alianza per ostare all'ingrandimento trascendente del Re Cristianissimo, si accese universalmente la guerra, e contribuì la nazione inglese, tanto in casa quanto fuori, a sostenere il grande impegno per tutto il corso del tempo, che fu di nove anni, con una spesa di cinquantanove milioni di lire sterline. Il prencipe d'Oranges, dichiarato re con il nome di Guglielmo III ebbe la buona sorte di stabilirsi sul trono e di far credere al mondo effetto della sua direzione la pace, che si concluse poi a Reswich, con la cessione fatta dalla Francia di Stati considerabili, e con sua gloria particolare, reputato il re britannico il moderatore e l'arbitro della guerra e della pace d'Europa.

Firmata in Olanda la pace, provò il re Guglielmo in Inghilterra inquietudini assai più moleste della guerra stessa, e il Parlamento, che aveva una volta presa gelosia e sospetto dell'auttorità del re Giacomo, come che si avanzasse a un poter arbitrario, volse prevenire un simile disastro, principiendo a moderare la potestà di quello che fu il preteso vendicatore del governo dispotico. Con quest'oggetto fu, contro il sentimento del re e le rimostranze prodotte dello stato allora

contingente di Europa, deliberata la riforma delle truppe, e né meno si volse accordare alla Maestà Sua di sostenere appresso di sé le sole guardie olandesi con il merito de' prestati servizi e con la raccomandazione delle regie pressanti premure. Il re, credendo che lo spirito del partito fosse la causa e l'origine di tali contradizioni, cangiò più volte il Parlamento, mutò il ministero e favorì ora l'uno ora l'altro de' partiti; ma non per questo si variò l'influsso, che fu sempre lo stesso, per volgersi la positura e il sistema, e fu eguale e uniforme in tutti il sentimento di opporre alle regie soddisfazioni e di contrariare le misure che andava prendendo la Corte; anzi, restò più volte obbligato il regnante medesimo a revocare le grazie e li doni concessi a' suoi favoriti, e a segnar con indecoro decreti pregiudiziali a sé stesso e a' successori, de' quali venne con più atti limitato l'arbitrio e circoscritta l'auttorità. Amareggiato l'animo regio da tali contrasti, si crede che più facilmente abbi prestato orecchio al famoso trattato di repartizione sopra la succession della Spagna, che fu proposto dalla Francia con il fine apparente di conservare la quiete in Europa, ma con arcano disegno di obligare li Spagnoli a disporre della monarchia e ricercare in Francia un valido appoggio per sostenerla intiera e unita.

È una questione ancora indeterminata tra' politici, se nel stato delle cose di allora fosse stata ben concepita la massima di dividere li regni delle Spagne e se il re Guglielmo, nell'aderire al partaggio, avesse avuto la mira più a fomentar la guerra che a conservare la pace. L'opinione però la più probabile, che il Brittanico, pervenuto alla meta de' suoi desideri, non bramasse di più esporsi alle contingenze della sorte e dell'armi, e rissentendo non meno i discapiti della sua salute inferma e mancante, che l'inconstanza del clima e la fierezza de' temperamenti, si andasse disponendo di viver in quiete il resto de' suoi giorni con provvedere alli pericoli dell'avenire e a quelle incidenze, che avessero potuto alterare la tranquillità e il sistema di Europa. Considerò il re, come era di soprafino intendimento e di grande esperienza nelle cose di mondo che fosse naturalmente impossibile di impedir alla Francia, potente e armata, di non aver alcuna porzione nella succession delle Spagne, e che era meglio d'accordargli in via di convenzione qualche parte separata e lontana e che meno potesse pregiudicare alli riguardi comuni, che di lasciare questa disposizione alla fortuna e al caso; che, stabilita la Spagna, le Indie e la Fiandra in testa d'un prencipe aleato e confidente e sopra del quale non potesse cader ombra e sospetto per soverchia potenza, si assicurava il traffico delle due nazioni e continuava la barriera de' Paesi Bassi spagnoli, che copriva l'Olanda e formava argine al torrente dell'armi francesi; che il sacrificio di una parte dell'Italia non importava di molto all'interesse degl'Inglese e meno ancora a quello dell'Unite Province; e che finalmente, se si avesse avuto a rompere la guerra per un tale riguardo, il fuoco si sarebbe acceso in parti remote e con insensibile aggravio delle due nazioni, che, come ausiliarie e non principali, avrebbero solo preteso di contribuire alle nuove emergenze. Non è improbabile ancora che il re Guglielmo, entrato ancor lui ne' sentimenti e nelle massime, per altro dannose, dei re d'Inghilterra suoi predecessori, abbi cercato in quest'occasione di obligarsi la Francia, per essere vicendevolmente appoggiato nel sostenere la sua auttorità e garantirsi, occorendo, dalle violenze de' Parlamenti e dalle crisi ordinarie di quel governo.

Ma il Cielo, che si burla di tutta la prudenza degl'uomini e che si riserva la disposizione de' regni e degl'imperii, sconcertò tutte queste prese misure e rese fallite le direzioni dettate dalla previdenza del regio Gabinetto. Il trattato di partaggio cadé prima sotto la censura del Parlamento, che lo contrassegnò per ingiurioso e pregiudiziale alla nazione, come quello che, accordando alla Francia nuovi Stati e signorie per esser annessi alla monarchia, dava sì grande rissalto a quell'esorbitante potenza, che non vi sarebbe poi stato equilibrio né meno con l'unione di tutte le altre forze di Europa. Si contò ancora per perduto il commercio dell'Italia e del Levante, mentre con il possesso di Napoli e di Sicilia e di tutti gl'altri porti avrebbe il Cristianissimo inceppato il Mediterraneo e facilmente esclusi oltre lo Stretto li vascelli d'Olanda e di Inghilterra, convertendo tutto il traffico e il negozio in proprio uso e vantaggio. Non si mancò

di riflessi sopra l'intenzion de' Francesi di aver li porti della Toscana e gl'altri, che danno l'ingresso in questa provincia, come pure quelli della Biscaia e il passaggio in Spagna per la Guipuscoa, come non si avessero a contentare di quanto li era stato accordato per il trattato; ma che, di già dissegnando di rompere la fede e i patti, volessero preventivamente assicurarsi, per aggredire poi facilmente li Stati, che avessero separati e divisi. In fine, pareva eccedente l'arbitrio che si era preso il re da sé solo in cosa di tanta conseguenza e dalla quale dipendeva in gran parte il bene della nazione e l'interesse universale di Europa. Perciò furono in un'*addressa* presentata a Sua Maestà a nome delle due Camere raccolte tutte le ragioni che militavano contro il trattato, accusando li pochi consiglieri, che ne avevano avuto parte, di aver trascorso oltre il debito verso la patria, dal quale si pretende che il comando stesso del re non li possi esentare, pregando in fine, anzi ricercando la Maestà Sua di voler nell'avenire in casi simili e di questa importanza uniformarsi al consiglio de' suoi sudditi e de' Parlamenti, che l'averebbero sempre dato eguale al bisogno e al suo vero interesse, che non andava disgiunto da quello de' suoi regni.

Disapprovata in forma sì aperta dal Parlamento la condotta del re Guglielmo, ebbe ancora la mala sorte di veder nell'esito delusa la sua direzione, mentre il Cristianissimo senza esitanza di sorte accettò il testamento di Carlo II e, con interpretazion curiosa del trattato di partaggio, pretese che la risoluzione non derogasse, perché, appigliandosi allo spirito dello stesso, che aveva per oggetto di conservare la pace, questa restasse più ferma e sicura con ritenere l'intiero, che con rilasciare alcuna cosa alle convenienze de gl'altri. Arse di sdegno ad un tale avviso l'animo del re Guglielmo e, parendogli d'esser schernito non meno in casa che fuori, contra segnata per debolezza la sua credulità e minorato appresso del mondo il concetto di sua grande prudenza e direzione negl'affari, averebbe voluto dichiarare *immediate* la guerra alla Francia e prorompere negl'impeti per vendicar i suoi torti; ciò che li convenne però differire, perché, essendosi disarmate, doppo che fu segnata la pace, le due nazioni, l'Olanda a titolo di economia e di risparmio e l'Inghilterra per gelosia che riceveva da un'armata stante nel regno alla devozione del re, fu di mestieri di andar temporeggiando sino a tanto che fossero prese le misure più proprie e, prima, disposti gli animi, per altro divisi da differenti interessi.

In primo luoco il re Guglielmo indusse Cesare a dar principio anche da sé solo alla guerra e ad inviare a ogni rischio l'armata in Italia, come un partito di necessità indispensabile per dar moto alle risoluzioni degl'altri, senza di che le due nazioni maritime, combattute dalle grandi difficoltà che si affacciavano a sormontare, avrebbero facilmente piegato all'utile presente, senza commettersi alle contingenze della sorte e ad un danno certo del loro commercio con speranza dubia e incerta delle cose a venire. Poi, per dar tempo all'Olanda di armare e all'Inghilterra di determinarsi sopra del grand'affare, non si lasciò di ascoltare i progetti della Francia, che, con l'espedizione all'Haya del conte d'Avaux, finse di voler dar sodisfazione alli Stati Generali, allarmati per la sorpresa fatta da' Francesi di tutte le piazze della Fiandra spagnola e dall'avvicinarsi di quella grande potenza alle loro frontiere; e maneggiati nel medesimo tempo gl'Inglesi, a' quali si fece apprendere per indubitata la perdita del loro commercio, quando la Francia avesse continuato di egual passo e si fosse arrogato il dominio e la disposizione sopra la monarchia delle Spagne, spuntò finalmente il re, anche a costo di alcun dritto della Corona, un assenso del Parlamento di poter entrar in aleanza con altri principi e con ciò provvedere alla sicurezza della nazione e a quella de' suoi amici confederati.

Il primo trattato fu concluso li 7 settembre dell'anno 1701 in Olanda tra la Maestà dell'Imperatore, il re d'Inghilterra e li Stati Generali, al qual tempo pareva assai ideale e reputato naturalmente impossibile il progetto, che fu poi formalizzato nel corso della guerra, di poter detronare il re Filippo V, che si era messo in possesso e riconosciuto universalmente da tutti li sudditi della monarchia; e perciò si restrinsero le risoluzioni a procurare, prima per via di negozio e poi con la forza dell'armi, una transazione, per la quale fosse data all'Imperatore, rispetto la sua

pretesa, una giusta e alla ragione conveniente sodisfazione, indicando a quest'effetto li Stati d'Italia, cioè il ducato di Milano, considerato con le sue dipendenze come feudo dell'Imperio, li regni di Napoli, di Sicilia e le terre e isole attorno le spiagge della Toscana, che sono del dominio di Spagna e possono essere del suo uso, come pur giovare alla navigazione e commercio de' sudditi inglesi e olandesi. Per altro articolo si diceva di aver a far ogni sforzo per recuperare le province della Fiandra spagnola, perché siano obice e riparo, volgarmente detto bariera, che separi la Francia dalle Province Unite per sicurezza de' Stati Generali; e finalmente fu convenuto che sarebbe in libertà dell'Olanda e dell'Inghilterra di occupare con l'armi di commune consiglio le terre e luoghi dell'America, le quali avessero a ritenere come acquisti proprii, con provvedere alla sicurezza del commercio in ogn'altra parte e alla libertà della navigazione. Il trattato fu dettato, come si vede, da' ministri imperiali, che, in ordine alle massime della corte di Vienna di unire l'Italia alli Stati ereditari della casa d'Austria in una sol testa, poterono in questa congiuntura condur ne' loro interessi il re Guglielmo, che li fece al presente riparazione d'aver negletto i loro riguardi al trattato di partaggio; ed è notabile che come fu considerata la Fiandra spagnola per la bariera de' Stati d'Olanda, così fu ancora denominato il Milanese come la bariera e il serviente alla sicurezza delle province ereditarie di Sua Maestà cesarea. Certa cosa è che sino a principio il Consiglio imperiale pretese che non si facesse la guerra solo per l'interesse di un cadetto, ma con oggetto primario di separar dalla Spagna tutto quello che fosse di convenienza del primogenito e che servisse a formar la nuova monarchia, che da qualche tempo si andava ideando.

Stabilita come sopra l'aleanza, pareva che mancasse ancora in qualche parte la confidenza di aver il concorso del Parlamento d'Inghilterra, che doveva dar il modo per eseguirsi il trattato; e non ostante che si affaticassero li parteggiani del re, con tutto ciò gl'animi erano sempre pendenti e irresoluti per aversi a dichiarare apertamente la guerra, quando la morte del re Giacomo II diede il pretesto, e si aggiunse un nuovo motivo per più precisamente determinarsi. Ciò che non poté fare tutta l'industria del re Guglielmo con i riflessi esagerati della causa commune e del pericolo della libertà, della religione e del commercio, lo fece in suo danno la Francia quando dichiarò il prencipe di Galles re d'Inghilterra, di Scozia e Irlanda. Una tale riconoscenza eccitò l'indignazione di tutta l'Inghilterra; e rimostrando gl'emissarii del re Guglielmo quanto labile fosse la fede del Cristianissimo appresso del quale i trattati, gl'impegni e le convenzioni giurate non avessero più forza di legge: dipendere il tutto dall'arbitrio e dalla licenza d'un potere esorbitante, che dava coraggio di intraprendere ogni cosa anche contro la ragione e il dritto: né esservi più salvezza, quando non si prevenissero questi vasti disegni: l'irritamento fu sì grande che, fattesi ad arte presentare al re da alcune province le loro *adresse*, nelle quali, rissentendo l'affronto, assicuravano di esser pronte a vendicarlo e di voler difendere con tutto l'impegno la Maestà Sua e il suo dritto alla corona, l'esempio fu seguito da tutte le altre e da ogni ordine di persone; e il Parlamento ancora, benché composto in gran parte del partito anglicano, che pareva più renitente alla guerra, convenne uscir dalle risserve e lasciarsi condur dalla piena ad accordare al re li sussidii per entrar in un nuovo impegno insieme con gli aleati, che prenderono interesse in questa causa commune.

Pervenuto il re Guglielmo in stato e a portata di far le sue vendette, la morte prevenne tutti i disegni che si andavano disponendo nella sua mente reale, ed essendo stato di temperamento sempre debole e infermo sin dalla prima sua gioventù, convenne finalmente soccombere al commune destino in età d'anni 51 e il decimo terzo del regno. Prencipe, che sarà memorabile e benemerito appresso de' posterì per aver prima, come *statholder* e generale dell'Unite Province, potuto ritirare dalla rovina e dal precipizio la patria, e poi, pervenuto alla corona britannica, unire d'interessi le due emule nazioni, l'Olanda e l'Inghilterra, con il mezzo della qual aleanza fu fatto argine alla potenza francese, che, profittando della condizione de' tempi e della debolezza de' prencipi, si avanzava a gran passi alla monarchia universale e che in un tale contrasto potrebbe essere che avesse incontrato il principio della sua decadenza.

Nel resto, in Inghilterra non vien rissentita quanto conviene la perdita del re Guglielmo, mentre la qualità di forestiere e gl'impuntamenti avuti con il Parlamento, a' quali fu forza di cedere, li scemarono molto di quel rispetto e della stima, che per altro li era dovuta. Si pretende ancora dagl'Inglesi che, non conoscendosi dal re la tempra e il genio della nazione, non abbi saputo maneggiarla come conveniva e che abbi prese molte false misure nelle sue direzioni; che fosse più propenso a favorire le convenienze de gl'Olandesi che quelle dei suoi nuovi sudditi e che, tutto attento a sostenere in grado e vigore le forze di terra, abbi trascurato lo studio di quelle di mare e lasciato correr molti disordini e sconcerti nella marina, contro le massime fondamentali del governo, e con introdur sospetto e diffidenza di sua condotta appresso della nazione. Con il riflesso ancora de' successi arrivati poi nel corso della guerra, si pensa che non sarebbero stati eguali e sì fortunati se il re fosse vissuto, perché, ritrovando per ordinario contraddizioni nel Parlamento le di lui proposte, non averebbe conseguito li nuovi sussidi e soccorsi, che furono nel progresso accordati alla regina presente; e perché, essendo stato elevato in un governo di repubblica con misure e riserve nell'intraprendere i grandi cimenti, non averebbe incontrato alcuna di quelle occasioni, nelle quali si è segnalato l'ardire e il coraggio del duca di Marlborough e dalle quali è nata tutta la speranza di ben riuscire nell'impegno grande e dubioso. Communque ciò sia, non si può disconvenire che il re Guglielmo non fosse ornato di qualità eminenti e distinte, pronto di spirito, intelligente nell'arte militare e particolarmente versato e conoscente degl'interessi differenti de' precipi d'Europa, operando sempre con mente e con direzione arcana e misteriosa.

A questo monarca ebbi l'onore di essere destinato da Vostre Eccellenze come loro ambasciatore ordinario e di rissieder alla corte, tanto in Olanda che in Inghilterra, gl'ultimi mesi della sua vita. Intermezza da lungo tempo, per scarsezza d'interessi e per non venir corrisposta, l'ambasciata della serenissima Republica dalla corte britannica, ha creduto la prudenza dell'eccellentissimo Senato, in una congiuntura di alterarsi tutto lo stato di Europa e particolarmente quello di questa provincia, corrispondente a' pubblici riguardi d'aver un ministro appresso del re Guglielmo, i di cui consigli avevano tutto il credito con gli aleati e una grande influenza in tutti gli affari di allora. Mostrò sodisfazione e contento il re del mio arrivo alla corte, credendo che la publica maturità andasse disponendo alcuna direzione, che fosse relativa a' suoi fini e disegni; e quantunque li primi miei passi fossero stati d'assicurar la Maestà Sua della stabilita neutralità e della costanza publica di aver a continuar nella massima stessa, con tutto ciò parve che convenisse allora di parlare con questi termini e concetti e sino a tanto fosse prima firmata la Grande aleanza e appoggiata ogn'altra rissoluzione del l'eccellentissimo Senato. Si può credere che il merito della serenissima Republica, l'opinione di sua saviezza e condotta e del posto che sostiene sopra gl'altri precipi in Italia avesse potuto esigere in ogni tempo da questo monarca officii eguali alle publiche convenienze e riguardi; ma è anco da dubitare che, trovandosi defraudato nella sua attenzione e dirigendo con metodo e con mente la guerra, avesse poi pressate gagliardamente le publiche rissoluzioni e, con entrare nel sentimento de' ministri imperiali, cercato ancora di violentare la condotta della Republica a determinarsi e a prender parte nelle grandi differenze de' precipi. Perciò, come universalmente si crede che la morte del re Guglielmo non abbi punto pregiudicato agl'interessi di Europa, ma più tosto migliorata la condizione, così, nel particolare di Vostra Serenità, dirò che non trovo variazione sì grande, che potesse far desiderare sopra del trono d'Inghilterra più tosto il re Guglielmo che la regina che vi pressiede.

A Guglielmo III, re della Gran Brettagna, è succeduta la presente regina Anna, figlia seconda del primo matrimonio del re Giacomo, allora duca di York. Fu elevata nella religione anglicana e

poi, l'anno 1685, maritata al principe Giorgio di Dannimarca, figlio cadetto di Federico IV e zio di Cristiano V, al presente re di Dannimarca. Al tempo della rivoluzione, dopo l'arrivo in Inghilterra del principe d'Oranges, fu indotta la regina, allora principessa, insieme con il principe suo marito, a separarsi dal padre e unirsi all'Oranges, e ciò con il motivo apparente della religione, ma forse con il fine lontano di presservarla alla successione del regno, che li sarebbe probabilmente mancata, se avesse seguitato la fortuna cadente del genitore, e convenuto sempre cedere al fratello principe di Galles e figlio del secondo matrimonio.

Nel corso del regno di Guglielmo e di Maria nacquero tra le sorelle alcune differenze e disapori, de' quali non saprei render conto; ma l'insistenza fu grande, perché avesse la principessa a licenziare dal suo servizio la contessa di Marlborough, a che non volse mai acconsentire, a costo anche del pregiudizio della sua dignità e di restar defraudata degl'onori e vantaggi, che li erano dovuti come principessa del sangue reale. Dopo la morte della regina Maria, restando l'erede presontiva e più prossima della corona in virtù di un atto fatto dal Parlamento, si persuase il re Guglielmo a riconciliarsi con lei, e dopo la morte ancora di questo fu proclamata regina d'Inghilterra, Scozia, Francia e Irlanda.

È la Maestà Sua di statura ordinaria e più tosto avvantaggiata, di buona complessione, alquanto gracile e non sottoposta ad indisposizioni, che alcuna volta a qualche leggero accesso di gotta. La natura non l'ha dotata di fattezze straordinarie, né di molta vivacità; tuttavia, non avendo difetti e governandosi assai bene nelle pubbliche funzioni, sostiene quanto conviene il suo grado. Per altro di spiriti moderati, ma di somma bontà e assai portata per sé stessa al culto della sua religione e per il maggior interesse de' suoi sudditi. Ama il ritiro e la solitudine e si lascia governare da quei pochi, che hanno la di lei confidenza e a' quali ha appoggiato il governo de' regni. Temperamento assai uniforme ha il principe di Dannimarca, e quantunque in grado di marito della regina possa ragionevolmente sperare tutti gl'avantaggi per ciò che concerne l'autorità e la direzione degl'affari, con tutto ciò non si cura, né apprezza il fasto e l'ingerenza nelle cose, contento di quel rispetto naturale che esige il suo posto e l'attinenza sua alla regia consorte. Gode i titoli di generalissimo di tutte le forze e di grand'armiraglio d'Inghilterra, ma l'impiego si esercita dal suo Consiglio, formato da vani sogetti, che in occasione de' disordini sarebbero tenuti a render conto d'ogni malversazione e sconcerto. La sua salute è poco bene disposta, essendo sogetto all'asma, che lo rende poco abile alle funzioni e al moto, il che, aggiunto alla moderazione dell'animo suo, fa che non è che di figura in quel regno e di nulla influenza tanto per i riguardi della sua casa quanto per quelli degli altri.

Nel resto il governo politico si esercita dalla Regina con il mezzo del suo Consiglio privato, che per il numero e qualità delli sogetti dipende dalla sola disposizione della Maestà Sua. Vengono in questo prescelti quelli che si distinguono per nobiltà, per credito e per ricchezze. Si digeriscono in questo gl'affari e si dà peso a tutte le deliberazioni della Maestà Sua, con il titolo di averle fatte con l'avisio del suo Consiglio privato.

Il presidente e li due secretarii di Stato danno moto e direzione alle cose; quello considerato in grado di uno delli nove grandi ufficiali della Corona, questi come principali ministri, dispacciano promiscuamente le materie e gl'interessi della nazione, che per la maggior parte passano per le loro mani prima di introdursi nel Consiglio; ma per ciò concerne agl'affari forestieri ognuno delli due ha il suo particolar dipartimento, il primo chiamato la provincia del Sud, che riguarda la Francia, la Spagna e l'Italia, e l'altro quella del Nort, che s'estende agl'interessi con l'Olanda, la Germania e le potenze del Settentrione.

La Regina interviene spesso nel Consiglio privato, e per far proponere le materie che si hanno a discutere, oltre quelle che sono ordinarie, e per formalizzar le deliberazioni che dipendono solo dal regio sentimento, quale nella Maestà Sua s'uniforma sempre a quello di mylord Godolphin, che sostiene il posto di Gran Tesoriere della Corona, ed è in effetto il primo ministro in grado e

autorità, essendo vacanti le due cariche, che lo precedevano in altri tempi: quella di Grande Stuardo d'Inghilterra e l'altra di Gran Cancelliere, che ha in custodia il grande sigillo ed è il giudice primario della Corte della Cancelleria. Anche il duca e la duchessa di Marlborough hanno parte non inferiore a mylord Godolphin nelle rissoluzioni di Sua Maestà, e queste tre persone, passando di intelligenza e concerto e godendo egualmente la grazia e tutto il favore ad esclusione d'ogn'altro, si possono considerare come un sol corpo, dal quale dipende tutto l'arbitrio e la disposizione che può aver la regina ne' suoi domini.

L'autorità però del Consiglio privato e quella de' consiglieri resta circoscritta e dipendente in certa tal qual forma da quella del Parlamento, che è la suprema Corte di giudicatura in Inghilterra e il Gran Consiglio della nazione, come quello che ha tutta la parte nel poter legislativo, la disposizione del danaro e la rappresentanza di tutto il popolo. Si pretende che il Consiglio abbia ad essere sempre subordinato alla legge e dato in ordine al bene e al vantaggio della patria, e perciò li ministri sono responsabili al Parlamento di tutto ciò che contro le leggi si operasse dalla corte, ridotti in tal soggezione che, per viver in quiete e sostenersi nelle cariche, sono obbligati a secondare l'animosità de' partiti e piegare a quella parte, che si rileva con predominio e ascendente sopra dell'altra.

Stimo superfluo di parlare qui del Parlamento, della sua origine e autorità, del procedere delle Camere, della forma che si pratica nell'esame delle materie e nel formalizzare le rissoluzioni, come cose che sono note e rappresentate all'eccellentissimo Senato da quelli che mi hanno preceduto, e crederò più opportuno di addittare la direzione de' ministri del presente governo sino dal principio di questo regno, onde possa comprendersi la massima, che non fù sempre la stessa in tutto il corso di questa guerra, ma che fu varia e diversa a misura che si sono alterati gl'interessi e riguardi.

A intelligenza di quanto io sono per dire è necessario che preceda qualche informazione de' partiti che sono in Inghilterra e che danno trattenimento alli spiriti, allevandoli nelle fazioni e nello studio di promuovere novità. Quelli che si distinguono più degli altri sono li due degl'anglicani e de' presbiteriani. Il primo, detto con altro nome il partito della Chiesa, segue i dogmi e i riti della religione stabilita in Inghilterra doppo il scisma di Enrico VIII e decretata poi in tutti i regni per legge la religion dominante e universale. Li presbiteriani si uniformano alla Chiesa anglicana nel punto della dottrina, ma non vogliono ametter la disciplina e le cerimonie, che sono eguali a quelle della Chiesa cattolica, e perciò chiamati ne' tempi trascorsi dissenzienti, e non conformisti. Questa diversità di religione ha prodotto ancora negl'animi una diversità di interessi e di massima, perché pare che gli anglicani vogliano sostenere la monarchia come è sempre stata in Inghilterra: li presbiteriani all'incontro mirano a ridurre il governo commune e in forma di repubblica. Fra questi vi sono, tanto in un partito che nell'altro, li moderati, che amano bensì di aver un re e capo principale, ma che abbia a governare secondo le leggi, e che la sua autorità resti limitata e circoscritta in ordine al sentimento universale e al desiderio della nazione. Li più violenti però, portati con animosità gl'uni contro degl'altri, causarono le passate discordie e si marcarono con nomi ingiuriosi, che sono poi passati in grado di distinzione e a titolo di contrassegnare il partito. Per questo si è dato agli anglicani il nome di *torrys*, che in lingua irlandese significa fuoroscito e può rispondere in certa forma all'banditi d'Italia; e come simil sorte di gente in Irlanda era assai divota alla corte, così si è esteso il nome a tutto il partito, che allora si denominava ancora il partito della corte.

Alli presbiteriani fu poi dato il cognome di *whiggbs*, che vuoi dire visionarii e fanatici, come quelli che si andassero ideando un governo differente da quello che si trovava formato e costituito da tempo immemorabile in Inghilterra. L'animosità però più grande viene promossa dal desiderio di possedere le cariche, che sono di lucro e profitto considerabile e ambite egualmente da quelli dell'una parte e dell'altra. Per produrre del torbido serve sempre di pretesto

la religione, la manutenzione delle leggi e gl'altri rispetti del governo: e la corte, ridotta in angustie per fermar il corso di queste vertenze, suol distribuire ne' posti li più animati, che allora s'acquietano e dànno luogo alle pratiche di quelli che restano esclusi e che si servono de' mezzi stessi per rientrare negl'impieghi, di modo che, con variazione continua, si vanno alternando nelle cariche i soggetti, obligata la corte a sodisfar la passione de' privati per non esporsi a conseguenze più pericolose.

Dalli presbiteriani fu promossa la rivoluzione che portò al trono l'Oranges, e per questo per tutto il corso del regno furono avvantaggiati e distinti, di modo che, aumentato il partito con il concorso de' forastieri e per l'aderenza della maggior parte della città di Londra, avendo anche alla testa uomini di raggio, coraggiosi e arditi, e il seguito della nobiltà più riguardevole, che in altri tempi sosteneva il partito della Chiesa, si è ora stabiliti, in reputazione e in credito ed elevato al presente a far contraposto a quello degli anglicani.

Ora, assunta che fu la Regina presente al trono della Gran Brettagna e costituito il conte di Marlborough, per il favor suo e quello della moglie, in grado di dar la direzione al governo della Maestà Sua, si prefisse al principio di far dichiarare la corte per i *torrys*, o siano anglicani, credendo avvantaggioso per il nuovo regno di obligarsi quel partito, che era stato in qualche depressione sotto il regno antecedente, e conveniente ancora al grado della nuova regina, nata ed elevata in Inghilterra, di proteggere e sostenere la religione, che è stabilita per le leggi e professata dalla maggior parte de' suoi sudditi. Così fu scelto il ministero del numero de' più accreditati tra gl'anglicani, a' quali furono impartite le cariche più importanti e appoggiati gl'interessi ordinarii; ma il secreto fu confidato solo a mylord Godolphin, dichiarato Gran Tesoriere del regno, quale unito di interessi con il duca di Marlborough e per consanguinità e per amicizia. Servì di molto questa reciproca intelligenza tra li due ministri principali, che hanno la direzione dell'armi e delle finanze, a sostenersi nel posto non meno che alla felicità dell'intraprese, che resero applaudita e considerata appresso dell'universale la loro condotta.

Nel resto gl'anglicani, elevati a grandi speranze e per l'influenza della corte fatti di molto superiori nel nuovo Parlamento, si proposero di far passar un atto, che veniva ad escludere nell'avenire da ogni sorte d'impiego li presbiteriani. Essendo stabilito per legge di dover andar alla comunione nella chiesa anglicana prima di intraprendere l'esercizio di alcuna carica, si uniformavano i *whiggbs* solo in queste occasioni al rito anglicano, passando poi all'ordinarie assemblee de' presbiteriani, e perciò si pretese d'impedire questa conformità occasionale. Per l'atto si prescrivevano molte penalità e la privazione d'ogn'altro impiego per sempre a quelli che, doppo esser stati una volta alla comunione anglicana, andassero poi in altra chiesa di differente comunione.

Ma il duca di Marlborough e il Gran Tesoriere, credendo che l'animosità fosse troppo grande e che, amareggiati, li *whiggbs* potessero ridursi alla disperazione, né convenendo restare alla discrezione d'un solo partito, non volsero prestare il favor della corte in quest'occasione; anzi, per vie indirette e nascoste cercarono di frastornarne l'evento, di modo che di pochi voti non passò nelle due Camere l'atto.

Irritati li *torrys* contro li due ministri, a' quali fu ascritta la causa del mal successo per non aver secondato il disegno, e unendosi a loro li malcontenti, pareva di già che a qualunque apertura si andasse disponendo la vendetta e si volesse contrassegnare con qualche imputazione e accusa nel Parlamento il ministero. Per questo credendo necessario il duca di Marlborough di aver a premunirsi e trovarsi un appoggio nelle contingenze dell'avenire, cominciò a prestare orecchio agl'inviti del partito contrario; introducendo a poco a poco li più moderati nel governo e nelle cariche, e rimuovendo li più violenti de' *torrys*, andava divisando di formare un terzo partito, ma trovando che ciò non sodisfaceva né gl'uni né gl'altri, difficile a rimettersi in confidenza con gl'anglicani e, doppo la battaglia di Hochstet, credendo di poter formalizzarsi con più di

risoluzione e di sicurezza, si dichiarò apertamente per il partito presbiteriano, che si ritrova al presente in possesso del governo; e fanno valere li *whigghs* le loro massime e i consigli diretti a continuare la guerra, non solo per sostenere le convenienze dell'Inghilterra, quanto con l'oggetto di abbassare al possibile la potenza della Francia e ridurla a tal condizione, che ad un incontro non sia in stato di promuovere le pretensioni del principe di Galles alla Corona britannica.

Alterazioni assai consimili a queste interne emergenze sono corse negl'affari esterni, che riguardano la guerra presente e la Grande alleanza. Alla morte del re Guglielmo essendo le cose tutte disposte alla rottura con la Francia, come ho già accennato di sopra, credé il ministero di non potersi dispensare di procedere all'esecuzione di quei consigli, che erano stati formalizzati in vita del re, e per sodisfar la nazione, che era stata assai animata contro la Francia e per non dar occasione alli *whigghs*, che venivano esclusi dal governo, di condannare sul principio la condotta de' ministri e farne impressione sinistra appresso de' popoli. Per questo fu deliberata la guerra contro la Francia e la Spagna, con poca opinione però di poter separar gl'interessi di queste due Corone, ma con intenzione che, apportando la guerra accidenti e stancandosi li popoli di contribuire al gravoso dispendio, si potessero poi incontrare l'occasioni di qualche apertura di pace e di alcuna transazione onorevole.

Le due prime campagne non diedero miglior concetto di poter far impressione con l'armi, onde si andava rallentando l'ardore e introducendo qualche disposizione al componimento, ciò che veniva contrastato sempre da' presbiteriani, che non lasciarono di destramente insinuarsi e aggonger nuovi stimoli e motivi di rinovar gl'esperimenti dopo le dichiarazioni dell'Imperio, del Portogallo e del duca di Savoia. Tuttavia, parendo al Consiglio che si facesse una guerra senza metodo e senza massima e che nel trattato fatto dal re Guglielmo con l'Imperatore non fosse stato provisto al massimo interesse d'Europa con stabilire un equilibrio alle forze de' principi, si volse regolare un tal punto e progettare alla corte di Vienna la cessione, da farsi da Cesare e dal Re de' Romani all'arciduca Carlo, delle loro ragioni alla monarchia delle Spagne, e si pretese che convenisse alli riguardi communi che la Spagna restasse sopra il piede medesimo che era sempre stata in passato, né aversi a separar gl'interessi con dar sospetto e gelosia a' principi, che per questo motivo non si erano ancora dichiarati; sopra questo piano poter continuare gl'impegni dell'Inghilterra e dell'Olanda; per altro aver ognuno a provvedere alle proprie convenienze, come l'Imperatore non avesse altro oggetto che quello de' suoi particolari rispetti. In ordine a ciò, fu pressata la dichiarazione dell'Arciduca a nome delle due nazioni marittime, con pensiero di quelli che desideravano la pace, che Cesare non vi aderisse e avere da ciò un pretesto di prender nuove misure. Ma la corte di Vienna si piegò alla necessità e credé, uniformandosi a quanto veniva promosso di commune consenso, di impegnare maggiormente l'Inghilterra e l'Olanda nel sostenere la guerra e i riguardi di Casa d'Austria. In forma pubblica e solenne è seguita a Vienna la cessione de' Stati e dichiarato l'Arciduca re delle Spagne e dell'Indie, senza farsi menzione de' feudi imperiali, che con restrizione mentale si separarono, quando non vi fosse un trattato secreto, e si pretese e pretenderà sempre che non sieno inclusi in quest'atto.

Così si è continuata la guerra, nella quale stancandosi finalmente la fortuna di aver per il corso di tanto tempo secondato i disegni della Francia, dopo qualche contrasto ha piegato a favore degli alleati, mostrando ora un aspetto tutto diverso, e riuscibile il progetto che pareva a principio ideale e naturalmente impossibile. La serie delle cose Vostre Eccellenze l'averanno rilevata ne' miei dispacci, e la battaglia di Hochstet, la presa di Barcellona, la sua difesa si può dir miracolosa, e l'ultima vittoria di Ramelies nel Brabante con conseguenze tanto importanti hanno elevato le speranze a quel grado maggiore a che poteva mai aspirare il desiderio.

Li *whigghs* in Inghilterra trionfano e si fanno merito de' loro consigli, che restano con questi eventi approvati; e convenendo ancora una gran parte delli *torrys*, che non sono passionati, di doversi profittar della congiuntura e assicurare l'interesse della nazione con gl'avantaggi del

commercio e l'equilibrio delle forze in Europa, si può credere che, per quanto s'aspetta all'Inghilterra, sorpassando con la speranza dell'avenire gli incomodi presenti e i grandi dispendii, non sia per deponersi le armi sino a che non si sia conseguito l'intento e perfezionata la grande opera.

Il duca di Marlborough, elevato ad un posto di riputazione e di gloria che rende sicura e stabile la sua fortuna, non vorrà perder la semente di tante sue fatiche, e il Gran Tesoriere mylord Godolphin, come ha saputo dar saggi della sua direzione e condotta nelle contingenze più grandi della guerra, così promette ancora di aver a segnalarsi nel formalizzare la pace in quella forma che più convenirà all'interesse dell'Inghilterra e ai riguardi comuni de' suoi aleati.

Di questi due grandi sogetti sarà raccomandabile il nome appresso de' posterì per essersi da principii ordinari, bensì con qualche aura della fortuna, ma più con il merito proprio, portati ad un grado superiore ad ogn'altro nella loro patria e per aver fissato l'inconstanza della sorte, che è un essemplio assai insolito nell'Inghilterra e nel ministero di quella corte. Il duca di Marlborough, prima di esser fatto Pari del regno nominato Churchill, ritrovò al tempo del re Carlo II tra le delizie della corte qualche fortuna, che li servì a farsi un stabilimento nella milizia, nella quale si andò avanzando nella sua prima età, passando di grado in grado sino al primo posto di generale. Il favore del re Giacomo contribuì intieramente al suo avanzamento: creato baron d'Inghilterra con il titolo di mylord Churchill, tenente generale, capitano delle guardie del corpo e gentiluomo della camera; la moglie prescelta ad esser dama d'onore della principessa di Dannimarca, ora regina, e sì lei come il marito ad aver tutta la direzione e ingerenza nella casa della principessa. Tutti questi vantaggi furono sacrificati sia alla religione o ad altro fine lontano, quando venne in Inghilterra il principe d'Oranges, essendo fra' primi passato alla sua parte con una brigata di cinque in seimille persone. In appresso fu fatto dal re Guglielmo conte di Marlborough, ma nel corso di questo regno, provata qualche variazione di fortuna per sospetto presosi dal re, fu poi rimesso nel posto e nella grazia; ed essendo in reputazione e capacità negl'affari militari e politici, fu impiegato negl'ultimi anni di Guglielmo come generale delle truppe ausiliarie, che l'Inghilterra, in virtù de' trattati, manteneva in Olanda, e nel tempo stesso come ambasciatore e plenipotenziario appresso de' Stati Generali. Dalla Regina presente fu poi fatto duca e cavalier della iaretiera, mastro generale dell'ordinanze e capitano generale di tutte le forze; ma più si rileva per le proprie gesta e vittorie riportate nella presente e nelle passate campagne, che li assicurano il credito e gl'applausi appresso del popolo, ciò che, unito al favore della regina, lo rende considerabile in grado del più fortunato particolare che sia al presente in Europa.

È soggetto di maniere obliganti, assai civile nel tratto, facile nel comprender gli affari e pesato ne' suoi riflessi. L'aria sua è di un signor di qualità, non pregiudicata dall'età, che s'avvicina agl'anni sessanta. Ha quattro figliole maritate ne' primi signori: la prima al figlio di mylord Godolphin, la seconda al conte di Suderland, l'altra a mylord Bridgwater e l'ultima a mylord Monthermer, figlio del duca di Montegù. Queste saranno le eredi della ricca facoltà non essendovi maschi dopo la morte del figlio unico, rapito saranno tre anni dalla Parca in età verde e immatura.

Mylord Godolphin, dopo che fu elevato al grado di baron d'Inghilterra, è stato sempre in credito di saviezza e di un particolare talento. Fu sempre adoperato negl'affari più ardui, prescelto sempre tra li deputati che dovevano convenire con il principe d'Oranges al tempo della rivoluzione e adoperato poi come commissario della tesoreria alla direzione delle finanze, che maneggia al presente come Gran Tesoriere con grande vantaggio della Corona. È ancor lui cavaliere della iaretiera, uomo di un ordine grande e di consumata prudenza, che ha poi fatto apparire abbondantemente nel ministero presente.

Degl'altri ministri credo superfluo il parlarne, già che l'auttorità in questi due si restringe e perché, mutandosi in Inghilterra sì di frequente la scena, non saprei sopra chi particolarmente immorare. Dirò però distinguersi al presente il conte di Pembrock, che è presidente del Consiglio,

per uomo savio e di probità e lontano dalle passioni de' partiti. Fu plenipotenziario alla pace di Reswick e probabilmente sarà prescelto ancora al congresso della pace ventura. Il duca d'Ormond, che è viceré d'Irlanda, ha il seguito popolare. Il duca di Sommerset e il duca di Devonshire sono stimati per grado e per nobiltà; mylord Sommers, mylord Hallifax, mylord Warthon e mylord Suderland sono gente di raggio, di mente forte, e da' quali si dirige tutto il partito di *whigghs*, che è ora in ascendente, restando negletti e senza considerazione li *torrys*, che facevano figura ne' tempi passati.

* * *

Umiliato a Vostre Eccellenze lo stato delle cose che sono corse nel tempo del mio soggiorno in Inghilterra, credo ora opportuno e conferente all'obbligo mio di parlare della successione di quella Corona, delle forze de' regni, del commercio, e in fine delle massime e della corrispondenza con gl'altri prencipi.

Per ciò riguarda la successione, il regno d'Inghilterra, come anco quello di Scozia, è stato sempre il partaggio del primogenito, reputata quella monarchia ereditaria nella medesima linea dopo Guglielmo il Conquistatore, nella quale però furono sempre preferiti li maschi e, in difetto di questi, chiamate anco le femine all'istessa eredità. Nel tempo dell'ultima rivoluzione, passato in Francia il re Giacomo II, si unì in via di convenzione il Parlamento e, dichiarato in prima il trono vacante per aver il re violate le leggi e le costituzioni giurate alla sua coronazione e rinonciate, come dissero, con il ritiro e abbandono le proprie ragioni e abdicato ancora il regno e la corona, si pretese poi che ritornasse il dritto di regolar la successione al popolo d'Inghilterra; ma, non volendo scostarsi di molto dalle raggioni del sangue, né alterare la costituzione del governo, convenendo ancora di retribuire al prencipe d'Oranges il beneficcio d'aver sostenuto la libertà della nazione e la religion protestante, fu risolto di offerire la corona ad esso prencipe sotto le stesse condizioni che porta con sé la natura di quel governo, di-chiarito lui, unitamente però con la principessa consorte, re e regina d'Inghilterra : e questa, come figlia del re Giacomo II, considerata in grado il più prossimo a dover succedere al trono, non avuto riflesso al prencipe di Galles, sopra del quale non volse formalizzarsi il Parlamento, e perché restava nella dipendenza del padre, e per l'opinione allora invalsa appresso di molti, benché senza fondamento, che fosse un parto supposto.

Fatto questo primo passo, il secondo fu quello di formare un atto per levar nel tempo a venire tutte le contese e divisioni nel regno per ragione di alcuno che pretendesse titolo alla corona, e perciò si esclusero (con il motivo che fosse inconsistente con il bene e tranquillità di quel regno protestante di esser governato da un prencipe cattolico romano, o da altro unito in matrimonio con persona che fosse della comunione di Roma) e si dichiararono per atto del Parlamento incapaci di succedere alla corona tutti quelli che fossero cattolici romani, o si maritassero in persone cattoliche, ovvero si riconciliassero in alcun tempo con la Chiesa di Roma, restando *ipso facto* esclusi dal regno e liberi li sudditi da ogni giuramento di fedeltà e ubbidienza: fermata nel resto la successione nella linea de' protestanti, che avessero a succedere con il riguardo della prossimità del sangue.

Passato quest'atto, che resta al presente in forza e vigore, ne fu fatto in conseguenza altro dopo la morte del duca di Gloucester, unico figlio della presente Regina, allora denominata la principessa di Dannimarca, quale atto espressamente chiama alla successione della corona, dopo la morte di Guglielmo e della principessa Anna, al presente regina, senza alcuna discendenza, la principessa Sophia, duchessa dueriera di Hannover, figlia dell'Elettrice Palatina, detta la regina di Boemia, che fu sorella di Carlo I, re della Gran Brettagna, e in appresso li suoi discendenti, essendo protestanti. Per divertire quest'atto, fu proposto da alcuni diverse limitazioni, con le quali veniva ristretto

l'arbitrio del re successore, ma ciò non impedì che non fosse approvato nel Parlamento, ricevute le limitazioni, alle quali pure sottoscrisse il re Guglielmo, che, non avendo figlioli, si piegò facilmente all'utile presente, senza molto curarsi del pregiudizio de' successori. Così resta moderata l'autorità della re e limitata la successione della corona d'Inghilterra dopo la morte della regina presente.

Ma non ostante, potrà sempre considerarsi il re come un gran principe e monarca, per li molti dritti, vantaggi e prerogative, che restano annesse alla Corona. Con la rivoluzione de' tempi e tra i torbidi delle civili discordie essendo mancate le rendite fisse, che erano per manzi considerabilissime, consumate ancora in gran parte con le donazioni fatte dalla generosità de' principi che occuparono il trono, ora per il sostenimento della regal famiglia viene accordata dal Parlamento la summa di seicentomille lire sterline, delle quali il re può disporre a suo piacimento.

La distribuzione de' posti e di tutte le cariche dipende unicamente dal re, il governo si esercita da lui, si dirigono le guerre e tutto si opera con la regia influenza. Nuove leggi non possono formarsi senza il derogare, possedendo nel resto tutte le marche e i freggi, che distinguono la sovranità degli'altri principi più grandi. È vero che è un gran freno, che la disposizione del danaro sia in mano de' Parlamenti, che lo ponno accordare a quelle condizioni che più si desiderano. Ma finalmente è un impegno della nazione di sostenere la dignità del suo re, che, costituito in posto sì riguardevole, ha di che sodisfar l'ambizione senza aver alcun fastidio o imbarazzo di contribuire l'applicazione agli'extraordinarii dispendii delle guerre o ad altre nuove esigenze, alle quali provvede il Parlamento intieramente e a misura del bisogno. La sete però del dominio non si rende mai sazia; studiatosi sempre per una parte di dilatare l'autorità, e nell'altra eccitandosi la gelosia, si cercò di restringerla, da che è nata la politica contraria della corte e del Parlamento, che ne' tempi trascorsi ha causato tante civili discordie, con essempli tragici e funesti, e che, nell'animosità de' partiti che contrastano sempre in quel regno, potrebbe produrre anche nell'avenire effetti non differenti.

Alla successione d'Inghilterra, stabilita nella casa d'Hannover, non si è ancora uniformata la Scozia, che pretende di esser un regno separato e indipendente. Non è per questo che l'oggetto sia di dividersi, già che un re particolare in quel regno povero e, si può dire, lontano dalla comunicazione del mondo, poco si rilevarebbe al presente, che la sovranità s'appoggia su fondamenti assai più solidi di quello si praticava in passato. La renitenza però tende a profittar della congiuntura, che pare assai opportuna a procurarsi con gl'Inglesi vantaggi nel commercio e una parità nel governo. La Scozia, come non è molto di utile all'Inghilterra, così li potrebbe esser molto nociva, quando particolarmente questa restasse divisa in partiti; e per un tale riguardo si giudica assai conferente alla quiete e al riposo di ridurre sotto li stessi principi tutta l'estesa dell'isola ed effettuare l'unione tante volte progettata de' due regni sotto il nome della Gran Bretagna.

Ne' tempi passati la differenza della religione presbiteriana, che è la dominatrice in Scozia come è l'anglicana in Inghilterra, è stato sempre un ostacolo, come pure la tenacità degli'Inglesi a non voler rilasciarsi ne' punti del commercio e del traffico. Ora però che li presbiteriani sono in Inghilterra i più forti, si va promovendo a tutto potere quest'opera, con l'oggetto ancora di rinforzare il proprio partito e assicurarsi nell'avenire il dominio. Pare che nell'ultimo Parlamento si sia risolto di accordare il commercio alla Scozia come si esercita in Inghilterra e indennizzare ancora quella nazione di molti pregiudizii ricevuti ne' tempi trascorsi, onde le cose si vanno facendo più piane, con tutta apparenza che in fine si determinerà ancora a quella parte, come in Inghilterra, la successione nella casa d'Hannover.

Dalla positura dunque in che sono le cose in quei regni, dal temperamento e dalle disposizioni avanzate da quelle nazioni e dalla piega che prendono gl'affari del mondo, si può assai inferire

quanto scarsa sia la speranza del prencipe di Galles, dichiarato in Francia re d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, di poter averne in alcun tempo l'effettivo possesso. Il numero de' cattolici è assai ristretto e si va sempre minorando in quell'isole. Il partito che potesse aver tra quelli della Chiesa anglicana è di quelli che sono li più rigidi osservatori di quella religione, che hanno per principio e per massima che la regia autorità sia *de iure divino* e che non si possi alterare la successione di un regno ereditario; ma questi, oltre che son pochi, restano al presente esclusi dal governo e non hanno credito né considerazione di sorta. La religione cattolica sarà sempre una grande opposizione, e l'esser stato il prencipe allevato in Francia, dove il dominio dispotico e arbitrario è nella sua maggior forza e vigore, sarà un motivo sempre per renderlo meno accetto e gradito. Contrario il genio della nazione, diversa la disposizione delle leggi, manca ancora nella decadenza della Francia l'appoggio di quella valida protezione, nella quale si fondava tutte le speranze; onde, per tutte queste ragioni, e stando sopra il corso ordinario e naturale delle cose, credo che sia disperato il caso per questo prencipe, quando il Signor Iddio, che si fa conoscere nelle cose più ardue e difficili, non avesse altrimenti disposto e volesse sollevare con prodigiosi successi questa famiglia, che per il corso de' secoli ha sempre provato contrario l'aspetto e le influenze del cielo.

Le forze dell'Inghilterra si sono rilevate e rilevano nella passata e nella guerra presente, sostenute sempre tanto in mare quanto in terra il predominio sopra quelle de' suoi nemici. A misura che la Francia ha cresciuto di forze sul mare, ha dovuto l'Inghilterra aumentar pure la propria marina, per conservarsi in grado e superiorità, nella quale dipende il pressidio e la difesa de' que' regni; di modo che al presente si ritrovano alle disposizioni della Regina, tra le navi che restano armate e quelle che sono negl'arsenali, cento ottanta vascelli di guerra, dei quali ottanta in circa, considerati del primo, secondo e terzo rango, saranno sopra settanta sino a cento pezzi di cannone; li altri del quarto, quinto e sesto rango in qualità di fregate, de' quali ancora una gran parte sono montati da quaranta e più pezzi. Vi sono ancora altri cento bastimenti inferiori, che servono a' vari usi della guerra e per l'ordinarie esigenze de' trasporti e passaggi del mare. Per equipare tutti questi legni si ricercano sessantacinque in sessantaseimille mateloti, ma il Parlamento ne' tempi di guerra credé di supplire abbondantemente con accordare alla Regina la paga di quarantamille marinari per tutto il giro di un anno, contando che tutti li legni non restano armati in un medesimo tempo e che, disarmandosi molti bastimenti nel corso del verno e congedandosi più della metà degl'equipaggi, de gl'altri, che stanno sopra le coste, si possi aver il bisogno nell'estate e al tempo delle fazioni.

Fra il numero de' mateloti vi sono sei regimenti di truppe di marina, che restano al presente accresciute, e questi erano duemille persone in circa, regimentati con suoi capi e ufficiali, che fanno doppia figura: in terra di soldati e di marinari sopra le navi; e questa è la gente che viene adoprata ne' sbarchi.

La gran flotta, tanto nella guerra passata quanto nella presente, restò determinata ad un numero di ottanta vascelli di linea, cioè cinquanta inglesi e trenta olandesi, oltre un numero proporzionato di fregate. Li Olandesi però, in quest'anni decorsi, sono stati mancanti della loro quota parte, non inviati per il maggior numero più di diciotto vascelli; e gl'Inglesi ancora, in tutto il tempo tanto di questa quanto dell'altra guerra, non hanno avuto insieme oltre cinquanta o cinquantadue navi di guerra. Le altre, che restorono armate, servirono all'espeditzioni di America, alla scorta de' convogli mercantili e alla custodia del Canale; ed essendo molteplici l'essigenze, si ricercherebbe anche assidua l'applicazione e interessato il zelo de' ministri; ma qui ancora, come negl'altri governi, vi è del disordine e qualche mancanza, perché si preferisce per il più il particolare al publico riguardo, e il danaro, accordato dal Parlamento in summa maggiore di due milioni di lire sterline all'anno per il solo bisogno della flotta, non rende quel frutto che dovrebbe attendersi dall'impiego di un tesoro sì grande.

Per questo si è reso molte volte inutile un sì grand'apparato, negletta la prevenzione e riuscite

lente tutte l'espéditioni; ma, non ostante, sono state sempre in tempo di far colpo, perché la fortuna ha cangiato il suo corso e le vicende e, di favorevole e aderente che in passato è stata alla Francia, è divenuta si può dir stipendiaria dell'Inghilterra. Certo che, per far riuscire felici l'espéditioni del Mediterraneo, vi si ricercava propizia la sorte in tutti i suoi numeri, e questa ha corrisposto intieramente al desiderio e oltre quanto mai si potevano estendere le speranze.

Tutta la flotta reale, quando è unita, si divide in tre squadre, che si denominano dal color della bandiera che porta l'armiraglio di ognuna di esse: la rossa, la bianca e la bleu. Oltre l'armiraglio, vi è in ciascuna un vice armiraglio e un contrarmiraglio, ma l'armiraglio della squadra rossa è quello che comanda *in capite* e chiamato regolarmente l'armiraglio della flotta. Sopra tutti è il gran d'armiraglio d'Inghilterra, al presente il prencipe Giorgio di Dannimarca, che dovrebbe avere la soprintendenza e la direzione di ogni cosa che riguarda la marina; ma quest'offizio è ripartito tra quelli del suo Consiglio. Il cavalier Rook, il cavalier Shoval e il signor Giorgio Churchill sono li tre armiragli delle squadre suddette. Rook, uomo di sangue freddo, viene reputato più d'ogn'altro intelligente nella disciplina e nel governo della flotta, e si è distinto ancora in molte espéditioni e ultimamente nella battaglia di Malaga, ma, essendo del partito de' *torrys*, ha dovuto cedere e ritirarsi ed è al presente fuori di essercizio. Shovel resta promosso in sua vece; applaudito appresso de' *whigghs*, è in opinione di un uomo coraggioso e ardito, ma non si approssima alla pratica ed esperienza di Rook. Churchill, considerato per esser fratello del duca di Marlborough, si trattiene sempre a Londra e ha la direzione dell'Armiralità sotto il nome del prencipe di Dannimarca, essendo tra quelli del suo particolar Consiglio.

Nel resto la forza dell'Inghilterra sul mare deve considerarsi sempre più grande di quella di Francia per la quantità de' vascelli, per il numero de' marinieri, che in copia si vanno allevando ne' bastimenti mercantili e ponno esser obligati a servire sopra le navi di guerra quando il bisogno fosse pressante, e per la facilità di riparare le perdite, essendo abbondanti nel regno le provisioni e ripieni gl'arsenali d'ogni sorte d'attrezzi. Per altro la marina si vuole stabilita in Francia sopra un piede migliore, e nelle navi francesi vi è sempre più gente, più ordine e gran numero di ufficiali, che fa che nel particolare un vascello di Francia prevalerà sempre ad uno d'Inghilterra che sia di eguale portata.

Corrispondenti alla potenza del regno sono le forze di terra. Oltre le milizie, che sono in Inghilterra al numero di centomille persone, il presidio ordinario, che si mantiene anco nel tempo di pace, è di settemille soldati, de' quali duemillesettecento e nonantasei sono a cavallo, comprese le guardie della regina, il resto è fanteria, distribuita per la maggior parte nelle piazze che sono porti di mare e in due fortezze che sono all'imboccatura del Tamigi. Il numero di queste forze è stato limittato per atto del Parlamento dopo la pace di Reswich, che stabilì pure il fondo per il suo mantenimento, giudicato questo corpo sufficiente al bisogno e ciò che basta alla difesa, senza dar gelosia che di tali armi si potessero servire li re per opprimere la libertà del paese. In Irlanda si mantengono dodici-mille soldati, che tutti sono pagati dalle rendite di quel regno e che lo tengono sogetto e dipendente. Otto regimenti sono nell'indie occidentali, e in Scozia si ricercano tremille soldati per l'ordinario bisogno. Questo è lo stato delle forze, che sono fisse per la difesa de' regni e che si trattengono tutte nelle guarnigioni, via di alcun staccamento che si è fatto per suprir qualche difetto nelle truppe che militano in Spagna e in Fiandra, o per dar vigore ad alcuna straordinaria espéditione che si è fatta nel mare.

Le truppe poi che si contribuiscono alla guerra presente eccedono di poco il numero di sessantamille persone, cioè cinquantamille in Olanda e diecimille in Spagna, delle quali tutte la metà saranno tra Inglesi nativi e alcuni de' regni d'Irlanda e di Scozia, e l'altra metà si prende dalli prencipi d'Alemagna. Del corpo delle truppe alemane, che sono al soldo tanto dell'Inghilterra che dell'Olanda, si sono accordate quelle che servono in Italia nell'armata del prencipe Eugenio, fuori degl'ottomille Brandeburghesi, per i quali si è fatto un trattato a parte. Inoltre si paga

dall'Inghilterra due terzi del sussidio, che si contribuisce al re di Portogallo e al duca di Savoia per la somma di due milioni di scudi, oltre qualche altra spesa straordinaria che succede alla giornata e che si giudica di fare a misura dell'occorrenze e del bisogno della guerra.

Per supplire a tanti riguardi vi è necessaria una somma considerabilissima di danaro, e tanto più che in Inghilterra non si osserva molto l'economia e che molti sono in possesso di profittare delle spese che si fanno dal publico. Per l'ordinario dispendio bastano le rendite ordinarie, sopra le quali si fa ancora l'assegnamento delle seicentomille lire sterline per il mantenimento della Casa della Regina. Queste consistono particolarmente ne' dritti della doana, che vanno a montare in circa ad un milione e doicentomille lire sterline, il dazio delle lettere, l'accisa sopra la birra e alcune altre imposizioni nel paese, che non sono però di rilevanza. Per le spese poi straordinarie si impongono straordinarie gravezze, che non si estendono di più che al corso di un anno e, continuando il bisogno, si rinnovano di anno in anno, come si è praticato nella guerra presente. La qualità di questi aggravii l'ho rassegnata ne' miei dispacci di tempo in tempo che sono stati deliberati, e tra questi si rileva quello di quattro selini per ogni lira sterlina di rendita sopra tutti li beni che sono in fondo di terra, che importerà più di due milioni di lire sterline, da che si può comprendere quanto per sé stesso sia ricco e dovizioso quel regno. Si sono ancora accresciuti di quattro per cento, per il corso d'anni quattro, li dritti della doana e si sono stabiliti fondi per prender danari sopra la vita ed estesi gl'aggravii a molte cose e persone che prima erano esenti, di modo che la provizione straordinaria in quest'ultimo anno è montata a più di cinque milioni di lire sterline.

Una quantità sì prodigiosa di danaro è stata introdotta in Inghilterra per mezzo del traffico e del commercio, del quale più d'ogn'altra ha saputo profittare la nazione inglese nel corso del secolo passato. L'atto detto di navigazione, stabilito la prima volta al tempo di Cromuel e poi confermato alla restaurazione di Carlo II, ha rilevato infinitamente l'interesse e la navigazione degl'Inglesi e colpita sensibilmente quella dell'altre nazioni, che rissentono giornalmente i discapiti e il pregiudizio. Per quest'atto si interdice a tutti li bastimenti forestieri di poter portar in Inghilterra merci di sorte, quando queste non siano precisamente del prodotto del proprio paese, circoscritto il bastimento, il capitano, l'equipaggio e la mercanzia a dover esser della medesima patria, e che, in caso di difetto, ogni cosa restar debba sogetta a confiscazione. L'oggetto particolare è stato per ferir gl'Olandesi e profittare del negozio di Spagna e de' regni sottoposti a quella grande monarchia. Quelli, non avendo rendite proprie, non possono portare in Inghilterra le altrui; e ne' domini di Spagna neglignendosi la navigazione e l'uso del commercio, resta libero l'adito a' soli Inglesi di trasportare in Inghilterra le mercanzie di quelle parti, che servono molto al difetto di quelle si prova in quei regni.

Le altre nazioni poi, via della Francia, non ponno commerciare in confronto degl'Inglesi, e perché hanno poco di proprio da trasportare che sia necessario in Inghilterra, e perché sono sottoposte al pericoli de' corsari e del mare per ragion della propria debolezza e per l'imperizia ancora nella navigazione; così tutto il profitto resta a' sudditi della Corona, e non vi è angolo del conosciuto mondo dove sia facile l'abordo, che non siano frequenti le navi di Inghilterra. Il cambio delle mercanzie riesce in ogni parte avvantaggioso, eccetto che in Francia, da dove che in tempo di pace si trasportano effetti per il valore di due milioni e mezzo, dove che dall'Inghilterra non ne vengono estratti per quella parte per poco più di un milione.

Abbona il paese d'ogni sorte di manifatture di lana, non manca di lavorieri di seta. Il piombo, il stagno e il ferro, il pesce salato e quantità di formenti sono i prodotti del paese che si estragono con poco o niente di dazio, il tutto per facilitare e incoraggiare il commercio. A ciò s'aggiunge tutte le merci che vengono dall'Indie, che si trasportano in Inghilterra per esser poi dispensate in ogn'altra parte d'Europa; e per queste ancora pagandosi nell'ingresso il dritto della doana, se sono estratte nel corso di un anno si restituisce il dazio intieramente, e ciò per animare l'industria a far

confluire quantità di merci, che serve non solo ai riguardi del traffico, che a sostenere e aumentare sempre più la navigazione.

Il commercio de' luoghi lontani si maneggia per via delle Compagnie, o siano società de' mercanti, che hanno facoltà e privilegio accordato a loro di governarsi con tali leggi e ordini, che si credono più proprii per promover rispettivamente il loro negozio. La più considerabile è la Compagnia dell'Indie orientali, che averà due milioni di lire sterline di fondo e capitale. Le altre sono quelle del Levante, o sia di Turchia, di Africa, di Hamburgo, e quella di Russia, che in questi ultimi anni è mirabilmente accresciuta, inviandosi al presente in Arcangelo più di sessanta vascelli, dove che prima non erano più di sette in otto le navi di mercanzia destinate per quella parte.

La materia è sì vasta, che per parlarne regolatamente bisognerebbe estendersi, molto più di quello porta un succinto racconto, a rappresentare con dolorosa raccordanza un'idea di quello fu in altri tempi quest'istessa città, di che non resta al presente che la memoria delle passate iatture, trasportata questa dovizia alle nazioni straniere, non so se per le vicende de' tempi, ovvero per disattenzione ad un riguardo tanto essenziale, che al presente è il fondamento più importante del prencipato. Basta il dire che in Inghilterra si è avanzata l'industria ad un grado maggiore di quello sia in altre parti e si è raffinato sopra tutto ciò che direttamente o indirettamente può render vantaggio e profitto, anche con minorare gl'aggravii ed esentare dall'imposizioni le mercanzie, e in particolare quelle che si lavorano nel paese; documento, che dovrebbe servire anche agl'altri prencipi, che il vero mezzo di guadagnar molto è di non voler troppo guadagnare e di saper perdere a proposito. La libertà ancora del traffico, senza tante restrizioni e risserve, la sicurezza, il comodo e la regolarità nell'osservare le leggi del commercio, le quali siano semplici e facili, il castigo esemplare delle frodi e degl'inganni, la giustizia esatta e sollecita nel defenire le controversie e la premura di sostenere la fede e il credito, sono cose che stabiliscono il concetto del governo e sono di allettamento non meno a' nazionali che a' stranieri di promover con l'utile privato anco quello del pubblico. Con queste misure si è andato aumentando il commercio e le ricchezze in Inghilterra e in Olanda a segno tale, che, se queste due ultime guerre non avessero fermato il corso a molte sorgenti e obbligato a rendere con eccessivi dispendii il profitto di molti anni, tutto l'oro di Europa si sarebbe in poco tempo raccolto in quel poco giro di mondo.

Ora, da quanto mi sono onorato di rappresentare all'eccellentissimo Senato si comprenderà facilmente quali siano le massime degl'Inglesi: che sono di conservar la loro libertà, i dritti e i privilegi esenti da pregiudizii di un'autorità dispotica e arbitraria; che il re stesso sia sempre subordinato alle leggi; che da queste resti difesa e protetta la reggia autorità, non da forze di terra, né da numero grande di truppe; che nella superiorità della flotta e nelle forze del mare consisti il pressidio e la difesa de' regni, non meno che l'influenza per promuovere e migliorare il commercio; che questo si abbi a sostenere con tutto l'impegno, al qual effetto si tende di render bilanciate le forze de' prencipi, perché il predominio di alcuno non animasse il coraggio e la forza a difendere il traffico alli stranieri per convertirlo tutto in proprio uso e vantaggio; e questo è stato il motivo, che più d'ogn'altro ha persuaso d'intraprendere e continuare la guerra presente, nell'apprensione che le due potenze di Francia e di Spagna, unite insieme di consiglio e di interessi, non volessero sole essercitare il commercio dell'Indie, che è il fondamento delle ricchezze delle due nazioni maritime, con utile reciproco e con l'esclusione ancora degli altri.

Per il resto e per tutti gl'altri riguardi, poco s'apprezza in Inghilterra la corrispondenza con prencipi, riguardandosi quei regni come un mondo separato e a parte, e nell'opinione della propria grandezza e superiorità credono di non aver bisogno dell'opera altrui. S'aggiunge che il ministero di fuori non si apprezza di molto nel particolare e si stima di far meglio il proprio interesse a Londra tra le brighe de' Parlamenti, che di azzardarsi con la lontananza di più anni a perdere il credito del proprio partito. La spesa ancora de' ministri a' prencipi forestieri si deve fare della borsa particolare della Regina; onde, quando non vi è precisa necessità e un motivo pressante, si

scansa il dispendio; ed essendo poco portati naturalmente gl'Inglese di far spedizioni a solo titolo di cerimonia e con fini lontani di insinuarsi, passano ne' loro maneggi al punto *immediate* e si impazientano d'aver con lunghi raggiri a carpire vantaggi con il negozio e di aver a faticare di molto per far comprendere agl'altri il proprio interesse. Ciò si rileva assai dal poco numero e dalla qualità de' ministri che si trattengono alle corti straniere, impiegandosi poche persone di qualità e restringendosi solo a quel numero che è indispensabile nelle contingenze degl'affari che corrono.

Ma, per venire al particolare, dirò che con l'imperatore mantiene l'Inghilterra una corrispondenza più d'interesse che di genio, unendosi i riguardi comuni nel caso presente e dando la Casa d'Austria il pretesto e l'occasione alla guerra, che si è creduta tanto necessaria alle convenienze pure de' regni britannici. Per altro all'Imperatore si cede il posto, ma non si confessa in lui superiorità di grado, considerandosi Cesare *primus inter pares*. La di lui potenza mediterranea, senza stati marittimi, non può dar apprensione all'Inghilterra, né molto contribuire ali riguardi di quella Corona; onde, via de' rispetti presenti e universali dove si tratta dell'interesse commune di tutta l'Europa, non vi è gran relazione con la corte britannica e quella di Vienna. La pietà degl'imperatori nel sostentar ne' loro regni ereditarii la religione cattolica e il rigore praticato in Boemia e in Ungheria per sradicare ogni semente di eresia introdotta in quelle province ha causato non poco antigenio con quel governo, che vien contrassegnato di estendersi nelle nuove conquiste con non meno di arbitrio e disposizione di quello pratica la Francia ne' propri paesi. Per questo la mediazione britannica alla corte di Vienna nelle vertenze con li malcontenti d'Ungheria ha per oggetto non solo d'impedire quella diversione, tanto pregiudiziale alli riguardi presenti della guerra d'Europa, quanto di favorire quei popoli nel punto della religione e della libertà. L'elatezza pure de' ministri di Vienna, che pare sostenghino con troppo di fierezza ogni loro progetto, non incontrava molto con il ministero di Londra. La lentezza pure nell'operazioni della guerra, la condotta non del tutto regolata e la direzione in molti riguardi mancante ha dato sempre pretesto a disgusti e indolenze; tuttavia tutti questi motivi resteranno scordati nella felicità dell'intraprese e nella piega che hanno preso ultimamente gl'affari. Sarà però a vedere come una prova del genio che avesse l'Inghilterra con la Maestà dell'Imperatore, se vorrà impegnarsi la Regina a sostenere alla pace la pretesa cesarea sopra il Stato di Milano, che è l'oggetto particolare della corte di Vienna, accordato in certa forma per il primo trattato concluso con il re' Guglielmo e considerato come cosa separata e in parte nella renonzia fatta a Vienna all'Arciduca della monarchia di Spagna e delli Stati di America.

Con li precinpi dell'Imperio caminano quasi li stessi riguardi, facendo la congiuntura di aver da loro alcun numero di truppe da impiegarsi nella guerra che si mantenga con quelli una occasional corrispondenza. Si distinguono però con assai di parzialità le due case d'Hannover e di Brandeburgo, quella chiamata alla successione della Corona, come ho accennato di sopra, e questa riconosciuta nel grado, ch'ha assunto, di testa coronata e resa anche più accetta, perciò che ha contribuito negl'anni decorsi ai riguardi della grande aleanza. La congiuntura è stata molto propizia all'Elettor di Brandeburgo per far riconoscere appresso quasi tutti gl'altri precinpi la sua nuova dignità, e l'occasione della guerra avendolo reso necessario, ha potuto spuntare ciò ch'in altro tempo sarebbe stato difficile da conseguire. In Inghilterra, accordati al suo ambasciatore gl'onori che si fanno a ministri di teste coronate, per esser stato ricevuto in tal grado dal re Guglielmo, incontrarono poi difficoltà e dilazione l'istanze di corrispondere con ministro d'equal carattere all'ambasciata di Prussia. Il Consiglio della Regina provò qualche renitenza nel destinare prima d'ogn'altro precinpe un ambasciatore a Berlino; ma finalmente, nel progresso della guerra facendosi grande il bisogno di nuove truppe e rinovandosi continuamente le premure di questa desiderata corrispondenza, avanzate ancora in particolare al duca di Marlborough le più vive rimostranze, si diede ordine l'anno passato a mylord Rabby, che era a quella corte con carattere di inviato straordinario, di assumere quello d'ambasciatore, che tuttavia sostiene al presente.

L'auttorità della regina d'Inghilterra valse ancora appresso il re di Portogallo, che con un tal mezzo si dispose alla stessa ricognizione; e avendo praticato per inanzi lo stesso le Corone del Nort, resta al presente riconosciuto questo principe per re di Prussia da tutti li potentati d'Europa, alla risserva di Francia e di Spagna, che sono nemici, ma che saranno ricercati di farlo alla pace, e, tra gl'indifferenti, della sola republica di Venezia.

La Francia è la potenza la più opposta all'Inghilterra per genio, per massima e per interesse. L'incremento fatto da quella Corona tanto per forze di terra quanto per quelle di mare in vita del re presente, la vicinanza de' Stati, l'influenza che può dare a' malcontenti, il governo dispotico e l'oggetto di sempre ingrandirsi sopra le ruvine degl'altri, sono tutti motivi di gelosia e di diffidenza e di mal animo, che si conserva e si conserverà sempre con il Re Cristianissimo. Da' regni di Francia non ritrae l'Inghilterra profitti, e il timore di perdere ancora gli vantaggi che si godono ne' Stati di Spagna, per l'influenza che potesse avere a quella parte la Francia, ha allarmato, come ho detto, la nazione e l'ha animata alla guerra presente. Nel fervore di queste vittorie, che sono arrivate in quest'anno fuori dell'espettazione, par che si disegni di voler ridurre la Francia al trattato di Pirenei, perché, minorata de Stati e di riputazione, non si sia più in condizione di contraoperare alle direzioni dell'Inghilterra, tanto per i riguardi del commercio, quanto per quelli della successione della Corona; tuttavia non potrà formalizarsi la mente sopra di questo piano che al fine della campagna, e può essere che, conseguito allora il fine primario, si dia poi mano a qualche espediente, più tosto che di continuare la guerra con tanta consunzione di forze e con dispendio tanto eccedente.

All'incontro, con la Spagna è più portata l'Inghilterra, per genio e per disposizione naturale non meno che per proprio profitto, a coltivare una migliore intelligenza e amicizia. La debolezza in che è ridotta quella monarchia non dà alcuna apprensione per sé stessa, quando non restasse unita alla Francia, e l'aversione che hanno li Spagnoli al commercio e al traffico dà più facile l'accesso a' forestieri, e in particolare agl'Inglesi, che sanno profittare di questa alienazione de' nazionali. Se riuscirà il disegno di dar un nuovo re alle Spagne, si procurerà dall'Inghilterra di aver, per prezzo delle fatiche e dispendii, vantaggi per il negozio dell'Indie, privilegi nell'introduzione delle manifatture inglesi e la preferenza alla nazione di poter estrarre da que' regni le lane. Credono gl'Inglesi che in ciò consisti il massimo interesse della loro monarchia, non nel possesso de' porti e fortezze nel continente d'Europa, che sono più tosto d'aggravio e di altro riflesso ancora, di che crederei non ne promovessero prettese, benché per altro ne siano molto gelosi gl'Olandesi.

Con non molto differente riguardo viene considerato il Portogallo; e il comodo di quei Stati, assai opportuno alla navigazione e al commercio, fa che vi sarà per l'ordinario una buona e perfetta corrispondenza con quella Corona.

Delle potenze del Nort pare agl'incontri sia preferita la Svezia alla Dannimarca, non ostante che vi sia in Inghilterra un principe di questa Casa in grado il più prossimo con la persona reale.

Non so se le molte convenienze che ha la Dannimarca sopra del mare, in stato di divenir sempre più forte e di aumentar considerabilmente la propria marina, dia qualche sorte di gelosia e persuada un simile contegno; certo che a quella parte vi è assai di attenzione per migliorare la disciplina e accrescere, per quanto portano le forze, la navigazione.

Con la Polonia non vi è grande relazione; e in Moscovia, dopo di essersi notabilmente aumentato il negozio in Arcangelo, furono angariati molto li mercanti inglesi e obligati li vascelli a molte straordinarie contribuzioni, per il che l'anno passato fu spedito al Czar il residente, che dimorava per inanzi a Ratisbona, per fare rimostranze e indolenze pressanti; ma come in Moscovia non si ha di che temer l'Inghilterra e che vi può essere per vie indirette il fomento degl'Olandesi, così potrebbe riuscir vana e inutile questa spedizione.

In Costantinopoli vi è un ministro con titolo di ambasciatore, ma questo viene prescelto, come

anco pagato, dalla Compagnia del Levante, che ricerca poi la Regina di qualificarlo con il carattere di suo ministro, per costituirlo in stato di proteggere meglio il negozio. Nel resto, con il Gran Signore e gli altri potentati dell'Asia, come pure con li Stati dell'Affrica e con il re di Maroco, non vi è altro interesse e riguardo che quello di sostenere il commercio: ma ciò si fa con il consiglio e la direzione de' mercanti, a' quali, occorrendo, si dà braccio e protezione dalla corte.

Tra li precinpi d'Italia il Pontefice è continuamente lacerato nelle stampe e ne' scritti, onde nasce l'abborrimento che ha il popolo minuto alla Sede di Roma. Come però si pensa che l'auttorità del papa abbia assai d'influenza con li precinpi cattolici, così appresso di quelli che sono più versati nelle cose del mondo resta in non poca considerazione il romano pontefice.

Il Duca di Savoia si è reso accetto con rendersi necessario tanto in questa che nella guerra passata, e benché l'altra volta sia stato il primo a separarsi e a prender partito contro gl'articoli dell'aleanza, con tutto questo ha nell'incontro presente fatta abbondante riparazione, onde si promette dall'Inghilterra assistenza e rissarcimento alla pace.

Fiorenza si distingue per il porto di Livorno, che con tutto lo studio procura di sostenere e animar il concorso de' legni inglesi a quella parte, che nel corso di questa guerra si è fatta scalo di tutto il negozio d'Italia. Coltiva il Granduca quasi con affettazione tutti li signori che sono in qualche posto in Inghilterra, continuando i suoi regali anche dopo che sono usciti dalle cariche e praticando finezze e distinzioni con quelli che viaggiano per il suo Stato. Con tutto questo, non ha trovato protezione e difesa nelle differenze che ha avute, e continuano, a causa della pretesa sodisfazione ricercatagli per un tal Pluman, fu negoziante inglese a Livorno, come ho rassegnato più volte ne' miei dispacci a Vostra Serenità. Il Consiglio della Regina si è avanzato ad impegni in questo particolare e desiderava di passar ancora a qualche rissentimento; ma come non conviene prender còlera contro il proprio interesse, così si è andato mitigando l'ardore e sospendendo l'animosità, senza però dar adito alle rimostranze del Granduca, avanzate con espressa spedizione d'un suo nuovo ministro, inviato particolarmente per questo solo motivo. Non so se gl'Imperiali, ora che si vanno approssimando alla Toscana, volessero farsi ministri delle sodisfazioni dell'Inghilterra non meno che delle proprie, come pare che fosse stato ancora l'oggetto. Certo che, avendo quel precinpe la mala sorte d'esser creduto opulente e dovizioso, ha anche motivo di apprendere di essere, sotto mendicati pretesti, obbligato a contribuzioni ed esborsi, e particolarmente quando la necessità persuade a sorpassar ogn'altro riguardo e convenienza.

A Genova è assai decaduto il traffico, a misura che si è avanzato a Livorno, che riesce porto migliore e più sicuro. Nelle controversie già dette con il Granduca si è dato qualche eccitamento a' Genovesi di aprir il porto delle Specie, ciò che è difficile da praticarsi senza pregiudicare notabilmente la città di Genova, e per altro si è compreso che il motivo si sia avanzato con il solo fine d'obligar il Granduca alla pretesa sodisfazione, non con disegno di cangiar porto e ritirarsi da Livorno, dove hanno molte convenienze i mercanti e il negozio è stabilito da molto tempo in stato fondo e profittevole,

Con li Svizzeri non vi è che qualche apparente corrispondenza, più a titolo di protezione che di negozio, e questa in particolare con li Cantoni protestanti, che vantano il patrocinio dell'Inghilterra, implorato con il motivo di sostener la religione a quella parte attornata da ogn'intorno da precinpi cattolici. Ordinariamente vi rissiede un inviato dalla corte, che niente però ha influito alli riguardi della guerra presente, né valso mal ad attraversare i negoziati della Francia e promuovere alcun vantaggio al duca di Savoia. Il genio non è mai stato di spender danari ne' Cantoni, e si è forse creduto che difficilmente si potessero sciogliere li vincoli con che sono legati alla Francia.

Li altri piccoli precinpi d'Italia appena erano conosciuti in Inghilterra. Le incidenze della guerra presente, alle quali si ha attenzione, fa che ora si distinguono; ma non si apprezza la loro

comunicazione, neglignendosi affatto da quella nazione l'amicizia con gl'inferiori, e degl'altri non facendo caso che a misura di poter ritrarne vantaggio.

La serenissima republica di Venezia è considerata in Inghilterra in grado del primo precinpe d'Italia. L'uniformità delle massime e il genio della libertà fa che si distingue nell'opinione questo Stato tra l'indifferenza che si ha per tutti gl'altri dominii. Si stima assai il governo della Republica e si ascrive alla bontà delle leggi e de' suoi instituti la durazione di tanti secoli. Rilevata nelle memorie de' tempi passati l'opera benemerita dell'eccellentissimo Senato, i maneggi, le pratiche per conservar la pace nella provincia e impedire il predominio alla potenza, allora predominante, della Spagna, si credeva che un eguale riguardo avesse avuto ad animar le pubbliche direzioni nell'incontro presente contro la Francia. La neutralità publica, sostenuta a traverso le più grandi difficoltà, ha fatto osservare, e si osserva tuttavia, il contegno e la massima. Li più prudenti e sensati, che sono molti tra gl'Inglesi, convengono che tale debba essere l'interesse della Republica, poiché viene a esser costante la rissoluzione e il consiglio; ma li più passionati nella guerra e li ministri di molti precinpi aleati convertono tutto in veleno, contrasegnando la direzione come ordinata a favorire la Francia, non amettendo il merito della sofferenza, che chiamano indecorosa e inconveniente, sforzandosi ancora di voler far credere distinzione nella condotta che si osserva con li Francesi da quella che si pratica con gl'Imperiali, il tutto per dar aggravio e discredito e irritar l'Inghilterra con portarla a rissentimenti e a pressar la Republica con violenza e con forza. Da questi si è appoggiata la proposizione di inviar ministro della Regina a Venezia, perché vi fosse qui persona che sollecitasse le pubbliche dichiarazioni; con tutto ciò, ha prevalso sempre il consiglio di non prender parte nelle direzioni degl'altri, che più di tutti conoscono il proprio interesse, e praticar solo qualche destra insinuazione, riflettendo che l'espedizione a Venezia non averebbe fatta alterare la massima in chi si governa con metodo e prudenza; che, nella costanza della Republica di guardar la sua neutralità, sarebbe ozioso un ministro, dove non vi sono affari e maneggi; che la corrispondenza all'ambasciata di Vostre Eccellenze era un riguardo d'officiosità e cerimonia, in che la Regina si poteva sodisfar a misura di sua disposizione. Per altro non giudicarsi necessaria dal Consiglio, per ciò che concerne lo Stato, quando la Republica non dasse apertura al negozio. Questo è lo stile dell'Inghilterra, come ho già detto di sopra, di non inviar ministri, se non con il motivo di un interesse immediato; e, passate in desuso le formalità, che altre volte si osservavano regolatamente tra' precinpi, pare che si vadi a poco a poco anche dagl'altri ommettendo le cerimonie, servendosi a Londra per il più negl'affari che corrono, di genti abitate nel paese e con carattere inferiore, quali, per la pratica che tengono, ponno servire con minor di osservazione e di spesa, e forse con miglior frutto.

Nel tempo del mio soggiorno, ho trovate le cose su questo piede e il ministero occupato da tali sentimenti. Può essere che al presente, nel cangiamento che si è fatto a quella parte e nella variazione delle cose del mondo, si siano ancora alterati i riguardi, onde l'eccellentissimo signor ambasciatore trovi miglior disposizione per conciliar il decoro e l'interesse publico, non meno che un campo più aperto per essercitar il suo spirito e attività, ora massime che si può comprendere che l'Inghilterra averà una gran parte e influenza nel determinare la pace.

Nel resto, il commercio tra lo Stato veneto e l'Inghilterra non è di gran considerazione rispetto a quello che si essercitava ne' tempi trascorsi. Le vicende del mondo hanno fatto variare il sistema e ridotta la sede del negozio in Inghilterra e Olanda, dove prima era particolarmente in Venezia. Andato poi sempre in decadenza e degrado il traffico di questa parte, non resta del prodotto del Stato che le uve passe, che si raccolgono all'Isole, che abbino spazzo ne' regni britannici. Anche di queste il consumo è assai minorato, dopo che si sono introdotti in Inghilterra i costumi di Francia; tuttavia si conta sempre che cinquantamille lire sterline, danaro effettivo, un anno per l'altro, resti di questa ragione nel Stato di Vostre Eccellenze. Tutto il traffico si fa dagl'Inglesi, che vanno a caricare all'Isole; né convenendo a' Veneti di farne il trasporto se non in tempo di guerra, non si

è potuto né meno profittare nell'incontro presente per le molestie degl'armatori francesi, che, contro ogni ragione e giustizia arrestando li veneti bastimenti, hanno apportato discredito e pregiudizio alla nostra navigazione.

Le navi inglesi non si avanzerebbero nel Golfo, se non fossero state obligate con la remission della nuova imposta a venire con con carico a Venezia, dove portano il pesce salato, li stagni, il piombo, diverse manufatture di lana, che non sono di panno, e altre merci, che per altro sarebbero proviste per via di Livorno. Per questo la publica prudenza ha per ogetto di prestar sempre facilità per mantenere questo traffico: e la premura, che è eguale per una parte di aver spazzo per le uve passe e per l'altra per il pesce salato, può conciliare facilmente il commune riguardo. Li mercanti pretendono, che un porto franco a Venezia potesse attirare il concorso de' forestieri e che si avesse a poco a poco ad abbandonare Livorno per il comodo di poter per i fiumi provvedere con assai minor spesa tutta la Lombardia. Tuttavia questa è una materia di alto riflesso e che, essendo stata posta ancora in deliberazione, ha provato le sue difficoltà. Saranno però sempre, come sono, benemerite le applicazioni dell'eccellentissimo Senato nel promuovere sia in una forma o nell'altra i profitti al commercio, che solo potrebbe redimere questa città e risarcire i danni rilevati nel corso di lunghissime guerre, nelle quali quanto si è acquistato di gloria, altrettanto si sono pregiudicate le rendite e rese esauste quelle sorgenti, che in altri tempi rendevano fecondo e opulente il publico erario.

Rassegnata a Vostra Serenità la corrispondenza e le relazioni, che potesse aver l'Inghilterra con tutti gl'altri precipi, non mi sono scordato di parlar dell'Olanda; ma, come il publico commando mi ha obligato di far a quella parte qualche soggiorno, così stimo mio debito di diffondermi precisamente e farne un particolare dettaglio. Onde mi permetterà l'eccellentissimo Senato di rendere anche questo nuovo testimonio del mio zelo e attenzione a tutto ciò che può esser degno della publica, riverita notizia e potesse conferire ali riguardi presenti, non meno che al venerato servizio di Vostre Eccellenze.

* * *

Il governo dell'Olanda non è propriamente un governo di republica, ma più tosto una confederazione di sette province sovrane, unite insieme per la difesa commune e reciproca di tutte, senza dipendenza o subordinazione alcuna tra di loro. Ogni provincia è composta di molte città, che come tanti piccoli Stati hanno in loro medesime molte marche della potenza sovrana e non sono sogette con tale riguardo alla sovranità della loro provincia, essendovi molte cose, che non ponno esser deliberate nell'assemblea de' Stati della provincia alla pluralità, ma solo di consenso unanime di tutte le parti che la compongono. Il governo di ogni città in particolare è una spezie di oligarchia, perché consiste in un Consiglio di certo numero determinato di persone, che mai si mutano, e questa qualità dura in vita, quando non si perda per qualche criminalità o con renonziare volontariamente al dritto di cittadinanza, mutando il soggiorno. Nel diffetto di alcuno de' membri si sostituiva anticamente alle mancanze da tutti i borghesi, che, uniti insieme, elleggevano alcuno del loro numero per esser del Consiglio; ma, dopo che le città sono divenute senza comparazione più grandi, tanto in riguardo del circuito che per il numero degl'abitanti, di modo che le assemblee, che erano sì frequenti, non si potevano far senza disordine, contestazione e pericolo di sedizione, li borghesi presero rissoluzione di ceder il dritto di elleggere quelli del Consiglio, in occasione delle vacanze, a quelli del Consiglio medesimo. Dal Consiglio poi si elleggono li principali magistrati delle città, che sono li borgomastri e li eschevini. Quelli rappresentano la dignità del governo e fanno gl'onori della città in tutte l'occasioni; dispongono di tutti gl'uffici subalterni, che vengono a vacare nel tempo della loro fonzione, che è annuale, come del danaro e delle rendite communi delle città, e giudicano soli sopra tutto ciò che può essere

necessario alla sicurezza, utilità e decoro del loro distretto. La carica di borgomastro è accompagnata da un gran rispetto e autorità, e tanto più grande, che ella non rende profitto e vantaggio, se non che prepara la strada ad altri impieghi nella provincia e nello Stato, vedendosi per il più quelli, che sono stati borgomastri, nel Consiglio di Stato d'Olanda, nell'assemblea de' Stati Generali, nel Consiglio di Stato della Generalità e negl'altri colleggi delle Province Unite.

Questo dunque è il magistrato politico che presiede nella città. Li eschevini poi, che sono pure annuali, formano la corte di giustizia, e da loro si giudicano con autorità sovrana e indipendente le cause criminali e civili sino a certa summa, sopra della quale si può appellare delle loro sentenze alla corte di giustizia della provincia. Sotto di questi magistrati, che possono chiamarsi sovrani, vi sono altri ufficiali subalterni, come li tesorieri, li bagli e il pensionario. Da' tesorieri si riceve e dispensa il danaro con la direzione de' borgo mastri. Li bagli hanno la cura della giustizia e sono ministri degl'eschevini, e il pensionario è un iuriconsulto, che ha tutta l'intelligenza dell'ordinazioni, statuti e privilegi della città, sopra di che egli informa il magistrato all'occasioni e parla in suo favore nelle contestazioni che vi fossero con le altre città della provincia. Egli è ministro pure de' borgomastri e del Consiglio, fa gl'affari del commune, e le arenghe all'occasioni che si presentano.

Con quest'ordine governandosi la maggior parte delle città nel loro particolare, si uniscono poi per mezzo de' loro deputati in un sol corpo e formano li stati della provincia, a' quali incombe il deliberare degl'affari, che riguardano il bene e il servizio della provincia medesima in generale; hanno ad accomodar le differenze, che vi fossero tra le città, e acconsentire di anno in anno, in ordine alle loro commissioni, agl'aggravii che si impongono per esigere il danaro accordato alla Generalità per beneficio dell'Unione. Questi deputati vengono prescelti dal Consiglio della città, e il numero non è regolato, ma dipendente dalla volontà di quelli che elleggono. Con tutto ciò, tutti insieme non hanno che una sola voce per ogni rappresentanza, e vengono spesati a carico delle loro città, ma per l'ordinario uno de' borgomastri e il pensionario sono di questo numero. Li nobili hanno pure senza nell'assemblea de' stati della provincia, ma tutti insieme non compongono che una sola voce, in che non hanno maggior vantaggio che una delle più piccole città. Ciò non ostante, sono in assai grande reputazione, tanto a causa del possesso, in che sono, di riempire le cariche più importanti tanto civili che militari, che per il dritto di aver li deputati del loro ordine in tutti li colleggi della Generalità e della provincia.

Si distingue ancora il consiglier pensionario d'Olanda che fa la stessa figura ne' stati della provincia come il pensionario in ogni città particolare. Siede alla tavola de' nobili e, come pensionario del loro ordine, egli opina per loro e si trova presente a tutte le deliberazioni che essi fanno avanti di entrare nell'assemblea.

Egli non è propriamente che ministro e servitore della provincia, e in questa qualità non ha senza che doppio tutti li deputati, e nientedimeno ha un gran credito, perché è perpetuo e non si muta che rare volte, benché nell'ordine bisogna sia rinnovata la sua commissione di cinque in cinque anni. Ha posto in tutte l'assemblee della provincia, e in quella de' stati egli fa le proposizioni, raccoglie i sentimenti e forma le risoluzioni, potendo ancora lasciar di concludere alla pluralità delle voci negli affari d'importanza, allora che egli giudica la risoluzione nociva e pregiudiziale. Questo ministro è uno de' deputati perpetui dell'Olanda all'assemblea de' Stati Generali.

Oltre li stati particolari, ciascuna provincia ha un Consiglio di Stato, composto di un numero preciso di persone, che risolvono alla pluralità delle voci e sono caricate in particolare dell'esecuzione di ciò che viene deliberato nell'assemblea delli stati della provincia. Vi è ancora una Camera de' conti, che ha l'amministrazione delle rendite generali e ordinarie e la disposizione d'ogni altra entrata, che s'aspettava anticamente agl'antichi conti e signori che dominavano quelle terre.

Ogni provincia è in dritto di eleggersi un governatore, che in altri tempi godeva prerogative grandissime di onore e di autorità, dipendendo da lui il maneggio dell'armi, la disposizione delle cariche militari e in qualche provincia quella ancora degl'uffici civili; poteva rimettere la pena de' delitti commessi, e senza il suo parere non si risolveva alcuna cosa importante nelli stati. Li prencipi d'Oranges hanno successivamente goduto questo posto in molte delle province e sostenuto nel tempo stesso il governo della maggior parte con il titolo di *statholder*. La carica di governor generale è stata poi suppressa nella minorità dell'ultimo prencipe d'Oranges, che fu re d'Inghilterra, ma rimessa e restituita nella persona dello stesso prencipe l'anno 1672, dopo il massacro de' signori de Wit ; fu poi ancora dichiarata ereditaria nello stesso, che aveva con il proprio valore e direzione liberata la patria dall'invasione dell'armi francesi. Dopo la morte del re Guglielmo non è stato riempito quel posto e non v'è apparenza che, né meno da alcuna provincia in particolare, si sostituisca al governo, ressendo li repubblicisti, che che pretendono avvicinarsi quella dignità al grado di sovrano; e li borgomastri, che si sono messi in possesso de' molti dritti di quella carica, non vorrebbero esserne privi. Le due sole province di Frisia e di Groninghen hanno un governatore ereditario, che è un prencipe della Casa di Nassau, discendente da un fratello di Guglielmo I prencipe d'Oranges, che promosse la sollevazione in Olanda, quale è stato beneficato per il testamento del defonto re Guglielmo.

Ora, come dalle città particolari si formano li stati delle province, così dalle province in corpo si formano li Stati Generali, che rappresentano insieme tutta l'Unione. Queste sono sette, che compongono il corpo di tutta la repubblica, cioè il ducato di Gheldria, le contee di Olanda e Zelanda, le signorie di Utrecht, di Frisia, di Overisel e di Groninghen, e da ognuna di queste si inviano i loro deputati all'Haya, dove si forma l'assemblea nella stessa maniera che dalle città particolari si formano i stati della provincia. Da questo Consiglio si rappresenta la sovranità e si dà nome allo Stato, rilasciandosi da questa parte le commissioni a' ministri e ambasciatori che si spediscono alle corti, e ricevendosi quelli che sono inviati alla repubblica. Nel resto, in molte cose li deputati sono dipendenti da' loro principali, da' quali attendono le commissioni, come in ciò che riguarda la pace e la guerra, le leghe con, i prencipi forestieri, il batter della moneta e alterarne il valore, come pure per ciò che concerne i privilegi di ciascuna provincia in particolare. In molte altre cose hanno li stati autorità di disporre, nella soprintendenza che tengono a tutti gl'affari che riguardano l'ordine e il bene delle loro province, tanto in particolare che in generale. Da loro dipende la direzion delle guerre e il governo de' Stati che sono soggetti e che si estendono per lungo tratto di paese nelle province di Fiandra e del Brabante. Nel resto, uniti che sono li deputati delle province, fanno la figura del prencipe; separati, non si distinguono dagl'altri borghesi, a la risserva di qualche esenzione che godono nei dazii. Ogni provincia regolatamente pressiede la sua settimana, e questo onore vien impartito a quello de' deputati, che precede gl'altri nella provincia, distinguendosi con il titolo di pressidente di settimana. Siede nell'assemblea nel mezzo di una tavola lunga, capace di tener circa trenta persona, che è appresso a poco il numero del quale vien composto per l'ordinario il Consiglio. Da lui si propongono le materie; che sono soggette a deliberazioni, si fanno legger le lettere e le memorie, si fa l'appertura degl'affari e si forma la conclusione alla pluralità delle voci, che non sorpassano il numero delle sette province, benché sia molto maggiore il numero de' deputati. All'Haya vi è il Consiglio di Stato e la Camera de' conti della Generalità, che hanno la stessa ingerenza in riguardo dell'Unione che ha il Consiglio di Stato e la Camera de' conti nelle province particolari. Inoltre vi è il Consiglio dell'armiralità, che ha la disposizione assoluta degli affari della marina ed è dipendente, come li due altri, dall'autorità de' Stati Generali. Questo si divide in cinque colleggi, de' quali tre sono in Olanda, uno in Zelanda e uno in Frisia, e ripartitamente fanno gl'armamenti che sono necessari e le disposizioni che riguardano la marina.

Questa sorte di governo appresso poco è lo stesso, che si osservava ancora anticamente nelle

province, quando erano soggette alla Casa di Borgogna e susseguentemente alla Casa d'Austria, alla risserva di essersi con la mutazion della religione abolito l'ordine ecclesiastico, che, unitamente con quello de' nobili e delle città, veniva a formare il corpo degli stati: e che sono succeduti li stati di ciascuna provincia nella suprema auttorità, che per l'adietro rissiedeva nel prencipe. Essendovi sempre stata nell'amministrazione certa sorte di libertà, mal volentieri soffrirono i popoli al tempo di Filippo Il re delle Spagne, che si cercasse d'infringerla, e con adossare pesi gravosissimi per mantenere l'armate, e con l'erezione de' nuovi vescovati render sogetto il paese a nuovi tribunali, e particolarmente a quello odiatissimo dell'Inquisizione. Perciò, per una parte scuottendosi le genti per sottrarsi dalle nuove obbligazioni, e per l'altra operandosi sempre con man forte, si divenne a poco a poco alla sollevazione, che, favorita nella situazion di quelle parti dalla natura, dai fiumi e dal mare, non meno che dalle forze de' vicini, poté un angusto tratto di terra sostenersi non solo a fronte della più grande monarchia del mondo per il spazio di settanta e più anni, ma nel lungo contrasto indebolirla in modo, che con l'effusione di immensi tesori si è ridotta alla sua decadenza. Li prencipi, che a principio fomentarono la ribellione, furono li protestanti di Germania; poi, crescendo il pericolo nell'incremento delle forze spagnole, la regina Elisabetta s'interessò particolarmente nella causa de' sollevati, e finalmente la Francia abbracciò sì apertamente la loro protezione e il partito, che con l'appoggio di quella sola Corona hanno potuto li Stati conservare la loro libertà e obligare finalmente la Spagna a riconoscerli per Stati liberi e indipendenti.

Doppo la pace di Munster si variò tutto il sistema e si presero dall'Olanda misure affatto diverse, così portando la condizione de' tempi e il riguardo essenzialissimo della propria conservazione. L'odio contro la Spagna, alimentato nel corso di una lunghissima guerra e rilevato con irritamento sensibile per una parte e per l'altra, si estinse tutto in un punto e ne successe la premura di preservar quella monarchia, che si aveva cercato prima di oppugnare con tutti sforzi più grandi, l'apprensione della potenza francese conciliando il commune interesse ed entrato il Cristianissimo nelle massime e negl'ogetti, che aveva avuto per inanzi la Corona di Spagna, si fece tanto più grande il timore, quanto che, estendendo nelli Paesi Bassi il confine, si facevano assai opportuni quei Stati al suo nuovo aggrandimento. Ancora provarono le Province Unite l'Inghilterra contraria e infesta, la loro felicità nel commercio avendo promosso l'invidia e somministrati i pretesti per impedirne gl'avanzamenti. Al tempo di Cromuel furono attaccati li Olandesi, e due volte in vita di Carlo Il re d'Inghilterra, ma quelle guerre non furono di lunga durata; rissentendo le nazioni il pregiudizio, battendosi tra di loro, di far giuoco del terzo, sacrificarono i particolari riguardi al publico interesse dello Stato. Ma con la Francia fu molto più grande il contrasto, e durano tuttavia gl'impegni, sostenuti sempre tra le vicende della sorte e favorevole e contraria, con l'ogetto di ridur a moderazione l'esorbitante potenza. Dopo l'invasione fatta dal re presente della Fiandra spagnola a titolo delle ragioni pretese della moglie, si fecero gl'Olandesi auttori della Triplice alianza, obligando la Francia alla pace e a fermar il corso delle conquiste. Amareggiato il Cristianissimo di aver incontrato tale opposizione in quella nazione, che si credeva obligata per gl'antichi e recenti beneficcii, volse farne esemplare vendetta e, sortitogli di separare l'Inghilterra e la Svezia dall'alleanza, si mosse contro l'Olanda, che doppo la pace di Munster, essercitandosi più in mare che in terra e nei riguardi del traffico più che in quelli della milizia, nel corso di lunga quiete aveva perduto affatto l'antica disciplina; e perciò, nell'ingresso dell'armi Francesi, tutto cesse al torrente delle loro forze con precipizio sì grande, che si sarebbe ridotto lo Stato all'ultima sua rovina, se il nemico avesse saputo profittare della sua fortuna. La preservazione della città d'Amsterdam influì molto alla ricupera del perduto, perché, fatto causa cominune de' prencipi vicini il pericolo degl'Olandesi, si mossero l'Imperatore, la Spagna e li prencipi dell'Imperio, che valsero a far ritirare i Francesi dall'Olanda, ma non ad impedire alla Spagna il sacrificio della Borgogna e di molte piazze della Fiandra, che furono il

prezzo della guerra terminata doppo molto tempo con il congresso di Nimega. In questa occasione gl'Olandesi furono li primi a separarsi, allettati dalle promesse de' ministri francesi di fargli goder vantaggi nel commercio, che li negarono poi dopo fatta la pace, riuscita assai più molesta della guerra ancora per le usurpazioni fatte da' Francesi a titolo di dipendenze, avanzandosi sempre con operazioni di fatto e con sprezzo dell'altrui convenienze, instillato dalla forza superiore e dal predominio della loro fortuna. Per questo comprendendosi qual potesse essere il disegno, fu chiamata la prudenza a provvedere ai pericoli dell'avenire, e perciò gl'Olandesi aderirono alla lega conclusa in Augusta l'anno 1688 tra li membri dell'Imperio a fine di conservare la pace di Nimega, aumentarono considerabilmente l'armata e favorirono l'espedizione del prencipe di Oranges in Inghilterra, da che nacque poi la nuova guerra, che si sostenne con immenso dispendio e con profuivio de tesori, che non furono però infruttuosi, avendosi obligata la Francia di cedere alla pace di Reswick una gran parte degl'acquisti fatti nelle guerre passate e a sopprimere li nuovi tribunali, con abolire tutti li arresti fatti nelle Camere di Metz e Brisac a titolo di reunioni.

Finalmente, con la morte del re di Spagna essendo passata pacificamente quella monarchia in testa di un prencipe francese, si fecero molto più grandi i riguardi di unirsi in nuova aleanza contro una potenza sì trascendente, che non aveva ceduto che con il fine di farsi più grande e che, con l'influenza che avesse avuto in Spagna e ne' suoi dominii, non averebbe più trovato equilibrio alle sue forze, né meta a' suoi desideri.

Con tutto ciò gl'Olandesi, stanchi del lungo impegno e rissentendo i discapiti presenti del loro commercio, avrebbero preferito alla guerra la pace, aspettando il rimedio dal tempo, se l'auttorità del re Guglielmo, che desiderava vendicar i suoi torti, non avesse prevalso e persuasa anche in quest'occasione la guerra. Sopragionta poi la morte del re in questa disposizione di cose, si credè che, avanzate le dichiarazioni e gl'impegni con i prencipi aleati, non vi fosse più luogo alla ritirata senza nota di debolezza e di un sommo discredito, onde si entrò di nuovo in cimento con pensier, se non altro, di migliorare le condizioni della pace. Le altre emergenze della guerra sono state umiliate a Vostre Eccellenze nel corso del mio impiego, riuscendo sempre scarse le speranze di far grande impressione, onde si attendevano sempre a qualche apertura di componimento, che, non essendo stata promossa dalla Francia che in ordine di prometter solo alcuna sodisfazione particolare all'Olanda, senza parlar delle convenienze degl'altri aleati, giudicorono li Stati, che sarebbero poi delusi come alla pace di Nimega, e nel tempo stesso attiratosi l'odio universale di tutti gl'aleati, che li avrebbero poi negletti in altre occasioni; onde non volsero separarsi e protestarono di non ascoltar proposizioni, se unitamente non si fosse parlato degl'interessi communi.

Alla fine, quando l'Olanda è consonta doppo il corso di lunghissime guerre, la fortuna si fa conoscer favorevole negl'incontri di questa campagna, non so se per migliorare la costituzione de' suoi affari, ovvero per renderla con questo allettamento all'ultima consonzione, perché, quando non si possino conciliare gl'interessi nel prossimo inverno, doverà continuare la guerra nella campagna ventura, giudicandosi non esser naturalmente possibile di portar più lungamente un tal peso; ma si cercherà forse di far ancora per un'altra campagna l'impossibile, nell'opinione che in Francia si travagli in eguali angustie e forse ancora più grandi, onde abbia quella grande potenza finalmente a piegare e assicurar per un gran tempo la quiete dell'avenire.

Le forze terrestri, che hanno al presente gl'Olandesi in piedi, consistono in cento e vintimille uomini in circa. Di questi, quatro mille soldati sono in Spagna, e in Italia vi è la quota delle truppe accordate in questo e nell'anno passato, che in tutto monteranno a otto o diecimille persone. Il resto si ritrova ne' campamenti di Fiandra, alla risserva di ciò che si tiene nelle guarniggioni e di qualche piccolo corpo che fosse alla Mosella e al Reno. Di tutte le forze un terzo in circa si può considerare come il stato ordinario della guerra; il rimanente è formato di nuove leve e delle

truppe prese al soldo de' Stati dalli prencipi di Alemagna. Contribuisce inoltre l'Olanda per un terzo a tutte le altre spese, che si fanno per beneficio dell'aleanza, e a sussidii, che si danno a Portogallo e Savoia, supplendo l'Inghilterra con i due terzi al difetto ancora dell'Imperatore, che dovrebbe entrarvi con la sua terza parte.

Non corrispondono le forze di mare, che sono in Olanda, si può dire, con qualche decadenza, contandosi poco più di trenta navi che si siano armate nel corso della guerra presente. Parerà strano come si sia minorata la forza di una potenza sì grande, che in altri tempi ha fatto fronte all'Inghilterra e alla Francia unite insieme; ma l'applicazione alla terra nel corso di lunghe guerre ha divertito quella del mare, e le molteplici esigenze terrestri hanno scemato il vigore e levati li mezzi per sostenere in egual conside razione la flotta. Un maggior armamento però non è necessario al presente, ché l'unione con l'Inghilterra supplisce al difetto, e la combinazione delle forze, se ben con impari proporzione, serve quanto basta per sostenere il predominio del mare. Ciò può essere però di riflesso alle cose dell'avenire e all'oggetto di mantenere il proprio commercio contro gl'attentati degl'Inglesi, che, se bene aleati, nel riguardo però del traffico si sforzano sempre di pregiudicare l'Olanda. La gelosia tra le due nazioni nel punto del negozio si rileva in tutti gl'incontri, e quantunque l'Inghilterra si conosca superiore per la quantità che ha del prodotto del proprio paese, con tutto ciò non lascia di apprendere l'ordine, l'esattezza e l'economia degl'Olandesi, essendo senza comparazione più grande la loro industria e il risparmio, con che vengono a compensare il loro difetto. Colpiti gl'Olandesi nella parte più sensibile, perché, non avendo rendite proprie, vivono solo di commercio, rissentiranno sempre li torti che li fossero fatti, e non è improbabile che si abbi ancora a ricercare l'appoggio della Francia, quando la sua potenza non dia più sì grande gelosia e che le massime di quella corte si sian ridotte ad un stato di moderazione. Certo che, prescindendo dall'odio che si ha con il re presente per i disegni più volte da lui formalizzati sopra li Stati di Olanda, si può credere che vi si sia più di relazione, di convenienza e di genio con la Francia di quello vi sia con l'Inghilterra.

Ora l'oggetto presente è di terminare quanto più presto la guerra e di conciliare, non solo i comuni, che i particolari riguardi. Quanto difficile è per sé stesso il progetto, altrettanto è di premura di quelle province, perché, continuando i pesi, che son gravosissimi, e questi facendosi ogn'anno più grandi, dubitano di aver finalmente a soccombere con la rovina di tutta la fabrica, che si sostiene con l'ordine e con il credito in che si conserva il governo.

Si conta che più di quattrocento milioni de forni siano in debito i Stati e la provincia di Olanda nel suo particolare. Di questi si paga il censo con tutta prontezza, e perciò confluisce ogn'anno nuovo danaro, non avanzandosi i particolari a riflettere sopra l'interna costituzion del Stato e alle contingenze dell'avenire, quando si paghi regolatamente il presente. Ma procedendosi sempre di tal passo, li pro sorpasserano presto le rendite, e convenirà poi cedere tutto in un punto. Perciò è molto tempo che si desidera a quella parte la pace per sgravarsi da' pesi e riparare i discapiti del commercio. Non avendosi avuto in quest'anni trascorsi grande opinione di questa guerra, si andò continuando nell'impegno più per certa soggezion che si aveva dell'Inghilterra, che per propria disposizione, aspettando qualche appertura, che fosse promossa dalla Francia, con che si potesse colorire, se non conciliare, il commune interesse.

Quando io arrivai l'anno passato in Olanda, gl'affari erano in questa costituzione di cose e di già gl'emissarii di Francia avevano prodotto alcuna proposizione e progetto; ma sostenendo i negoziati a misura a che vedevano gl'Olandesi disposti alla pace, sopravvenne la presa di Barcellona e la sollevazion de' Catalani, che diede motivo a nuovi consigli, e si resero più forti le rimostranze degl'Inglesi per rinnovare gl'esperimenti dell'armi. La comparsa del ministro di Vostre Eccellenze all'Haya, se ben senza carattere, incontrò nelle misure di allora; e non dispiaceva, per quanto ho potuto comprendere, il mio soggiorno in Olanda, nella credenza che si avesse a proponer qualche progetto di pace, ovvero si andasse divisando di offerire la mediazione della serenissima Republica.

Per questo io ebbi diversi eccitamenti di vedermi con il Consigliere pensionario, desiderando di scoprire i consigli e la pubblica intenzione nelle emergenze allora correnti. Ancora, non incontrando molto la soddisfazione de' Stati Generali la mediazione della Svezia, che probabilmente in alcun caso sarebbe stata proposta dalla Francia come sua confidente e parziale, si amava che vi fosse la concorrenza di qualch'altro principe nell'oggetto stesso, perché vi fosse luogo a determinarsi sopra ciò che più convenisse. Doppo che sono poi mancate le speranze di pace, non si lasciò di riflettere e di indagare sopra il contegno della Repubblica; e facendo qualche impressione in Olanda l'accrescimento delle sue forze, la condotta di un generale primario, il campamento delle truppe e le rimostranze in forma di proteste, che si avanzavano alla corte di Vienna, si promosse la gelosia non meno che il desiderio di guadagnarla al partito, per terminare quanto più presto la guerra. Questo in particolare credo che fosse l'oggetto dell'insinuazioni del Pensionario per rinovar la corrispondenza de' Stati Generali con la serenissima Repubblica, come mi sono dato l'onore di rassegnare ne' miei dispacci a pubblica riverita notizia, e credo ancora che la mia partenza dall'Haya abbia più tosto avvalorato il sospetto, che si sarà poi dileguato dal vedersi costante e sempre più ferma la pubblica inalterabile neutralità.

* * *

Ridotto al termine di questa mia narrazione, dovrei parlar di me stesso e del mio servizio prestato tanto in Inghilterra che in Olanda; ma come sarà sempre inferiore al debito, che mi corre verso la patria, e mal corrispondente alla pubblica grazia, che mi ha onorato e distinto, così lascerò di vantare le imperfezioni e la fiacchezza de' talenti, che hanno riportato il compatimento dalla benignità di Vostre Eccellenze. Dirò solo di aver sostenuto, per quanto si sono estese le forze, il decoro del pubblico e del carattere, di aver regolato il mio contegno in ordine alle massime della Repubblica, in fine di aver ubbidito a' comandi di Vostra Serenità. L'eccellentissimo Senato con il suo pregiatissimo aggradimento ha rilevato il servizio ed è debito della mia rassegnazione di averne un obbligo intero e un'infinita riconoscenza. Spererò ancora, che Vostre Eccellenze siano persuase della mia ubbidienza e umiliazione in ogn'altro riguardo, e che quello delle convenienze della mia casa e che è indispensabile nella deficienza del potere e dei mezzi, mi abbia impedito di rassegnarmi al nuovo comando di altro lungo e dispendiosissimo impiego. Il mio sollievo è stato conosciuto giusto e conveniente, come ho rimarcato da più mane di riverite ducali, il mio ritorno alla patria mi è stato accordato con benigna permissione di Vostra Serenità. Onde crederci che fosse appresso di Vostre Eccellenze giustificata la necessità del mio respiro, e perciò non dispererò anche per un tale rispetto di poter meritare la pubblica grazia non meno che l'umanissimo compatimento dell'eccellentissimo Senato.

Il fedelissimo Giovan Domenico Imberti ha per il corso di tutto il tempo servito con zelo Vostra Serenità in qualità di segretario e ha sempre desiderato di comparir fruttuoso e di contrassegnarsi nel servizio di Vostre Eccellenze. Le sue fatiche, unite alle molte benemerienze del padre e fratelli, sono testimonii di una casa ossequiosa e devota, che vanta più titoli di rassegnazione e di merito in moltissimi impieghi sostenuti con lode e con pubblica approvazione. La munificenza dell'eccellentissimo Senato sarà sempre una distinzione dovuta all'applicazione di chi serve con frutto e con incomodo, non meno che un motivo per animare lo studio degl'altri a rendersi degni con eguale servizio delle pubbliche, stimatissime grazie.

Prima di mia partenza da Londra ha voluto la Maestà della Regina onorare la rappresentanza di Vostre Eccellenze e farmi tenere un contrasegno del regio aggradimento nella consegna, che mi fece, del proprio ritratto. Questo resta depositato a' piedi di Vostra Serenità, perché il dono riceva maggior prezzo e valore dal concorso graziosissimo dell'eccellentissimo Senato.

Alvise Mocenigo cavalier, ritornato dall'ambasciata d'Inghilterra.